Num. 2. — Anno XXVIII. Questo numero di 20 pagine costa **60 Centesimi.** 13 Gennaio 1901.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1215

di M. C. P.

NERO.

8
7
6
5
4
3
2
1

A B C D E F G H

BIANCO Pezzi 4 — NERO Pezzi 3

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1211:

(EBLIN)

BIANCO.	NERO.
1 C c3–e4	1 R × p. d5
2 A b1–c2	2 R d5–d4
3 T c7–d7+	3 R d4–c4
4 A c2–d3 matta	

con varianti.

Soluzione del Problema N. 1212:

(DWORZAK)

BIANCO.	NERO.
1 C e2–g1	1 R d6–e5
2 A b6×d4+	2 R e5×d4
3 C g1–f3 matta	

con numerose varianti.

Solutori: Sigg. generale Luigi Nascimbene, Stradella; Maria Scampini, Bologna; F. Labella, Isernia; S. Fioravanti, Firenze; L. Marchesetti, Udine; G. C. Lucchesi e D. Pellegrini, Lucca.

NB. Del Problema N. 1212 ci furono inviate diverse soluzioni, ma tutte errate.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Rebus dantesco.

L H

Umberto Turio.

Falso diminutivo.

Fiorin di prato:
Normal, di lana o seta son tessuto;
Piccin, da più persone son formato.

Colleoni.

Monoverbo a tripla soluzione.

...PQRSTUV...

Alberto Brizzi.

Logogrifo.

9 È un tale che dispone capitali.
8 Siam climatiche, oppure balneari.
7 Fra celebri pittori nazionali.
5 Trovare mi potrete su gli altari.
4 Fra l'itale città m'avrai trovato.
4 Carcere di galli e di galline.
2 Son del Collins lavoro assai pregiato.
1 Mi trovo sovra monti, e su colline.

Giulio Zangari

Spiegazione dei Giuochi del N. 1:

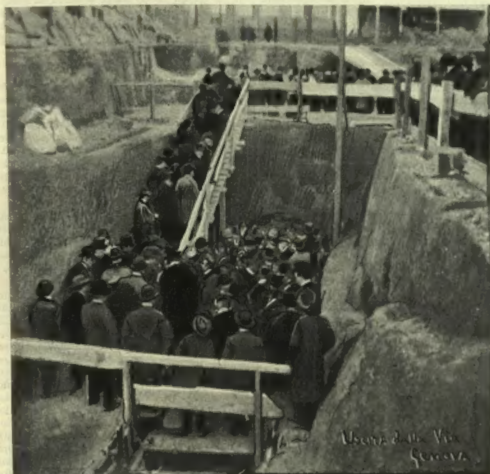
ANAGRAMMA A FRASE:
ITALIA — AI LATI.

SCHERZO A POMPA:
BUCAR - EST.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli sc... rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRA... ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 2. - 13 Gennaio 1901. Questo numero di 20 pagine costa 60 centesimi.







Roma. — LA ROTTURA DEL DIAFRAMMA DELLA GALLERIA SOTTO IL QUIRINALE (disegno di Dante Paolocci).

CORRIERE.

Il freddo è venuto! Un freddo asciutto che fa scricchiolare gli alberi dei nostri viali e stende un velo argenteo sui tetti. Nella sottile nebbia mattutina, che un sole stanco non riesce a dissipare del tutto, le persone corrono frettolose, quasi stordite sotto la sferza frizzante dell'aria gelata. Le serate son lunghe e i pubblici ritrovi rigurgitano di gente. Affollati i teatri e i caffè, quantunque un igienista parigino, il dottor Henriot, mi pare, abbia scoperto un microbo anche nell'atmosfera che si respira in quei luoghi: il microbo dei teatri, e lo stia studiando, per trovarne che cosa? il siero? Poveri noi! La scienza, a poco a poco, avvelena tutte le nostre gioie! I medici vietano il bacio, perchè può servire di tramite alla tubercolosi.... Adesso vogliono darci dei brutti pensieri anche in quel paio d'ore che passiamo a teatro, dopo una giornata di lavoro e di preoccupazioni.

Quelli che non vanno a teatro aspettano l'ora del riposo chiacchierando e leggendo i giornali accanto al caminetto. Buoni borghesi! Io vi auguro dei sonni tranquilli sotto le coperte pesanti, che salgono fino alla punta del vostro naso, dei sonni non disturbati dal ricordo dei fattacci di cronaca, dei suicidî, che continuano a succedersi con una molteplicità dolorosa. Dormite in pace, voi che stentate dalla mattina alla sera per tirare innanzi questa difficile esistenza. Dormire e non sognare, ecco il problema!

Non abbiate paura dei fantasmi e non vi accorate se uno di quei fantasmi, che speravamo svanito per sempre nel regno delle ombre malvagie, vuol farci credere alla sua risurrezione. *L'Internazionale*, di cui i socialisti hanno copiato il titolo, non è più, non può più diventare quella di trent'anni fa, cui la Francia deve la Comune. Ma la scelta di questo nome non poteva essere più infelice. I socialisti sono proprio in vena per attirare l'antipatia e la diffidenza alla loro causa. L'antipatia? Sicuro. L'isterismo, il gesuitismo, la tirannia dei caporioni del partito sono riusciti a rendere antipatica una propaganda, la quale, alcuni anni fa, raccoglieva dei proseliti in tutte le classi. Il primo slancio era stato molto bello. Quando il partito socialista organizzò in Germania, in Inghilterra e in Francia la manifestazione del 1.° maggio, le masse popolari italiane rimasero quasi indifferenti. Invece nelle classi colte si seguì quel movimento con interesse e se ne studiarono i fenomeni con molta obbiettività. Allora non si voleva riflettere alle conseguenze, anche riconoscendo che la nobile causa del proletario diventava pretesto a disordini nelle mani dei politicanti. Si pensava soltanto a quel che il concetto ha di giusto, di vero e di fraterno. Così vedemmo dei letterati di grande fama, degli economisti, persino degli industriali, abbracciare, con molta fede, la religione novella. Molti borghesi furono socialisti in Italia prima che lo diventassero gli operai. E non socialisti platonici, non semplici dilettanti, sullo stampo di certi principi e duchi che sono l'ornamento del partito, ma socialisti convinti e militanti, come lo provano scritti, discorsi, conferenze.

Le riforme introdotte nella legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, l'istituzione degli istituti di previdenza, dei probiviri, delle Camere del lavoro, sono il frutto d'un comune sforzo. I rappresentanti del partito socialista, che qualche anno fa si contavano sulle dita, non avrebbero, da soli, ottenuto nulla.

Ma il socialismo s'è trasformato da partito sociale e umanitario, in partito politico, settario e rivoluzionario.

Sono scesi nel labirinto degli intrighi, delle camarille, della partigianeria, dell'odio di classe. Doveva essere una religione; — è diventata una bottega come le altre. L'incantesimo è rotto. Ognuno riprende le sue posizioni e i filosofi si son messi sulla difensiva.

Il *partito* è ormai una specie di società segreta, nella quale ciascun membro deve subire il controllo, lo spionaggio, la tutela dei colleghi, i quali, ogni tanto, si organizzano in Comitato di salute pubblica con il suo tribunale.

Un tribunale bizzarro, che condanna o assolve, a porte chiuse, sotto l'impulso della passione e dell'odio di parte. Del misterioso caso Lazzari, noi estranei, non riusciremo a saper mai la verità. E non ce ne importa niente, ben contenti che la biancheria sporca la lavino in famiglia. Ma la lavano poi? Pare che non siano tutti d'accordo su questo punto, e che molti vorrebbero tenerla sudicia in un cantuccio. Preferiscono lavare la nostra! Ed è ancora in base alle sentenze di quel tribunale capriccioso che, ogni tanto, il partito espelle quelli dei suoi membri che si permettono di pensare con la loro testa. Il deputato o il consigliere comunale socialista deve pensarci su due volte prima di aprir bocca, o di prendere la penna in mano. Le sue parole, i suoi scritti, le sue amicizie sono continuamente sorvegliati e, se occorre, denunciati al braccio secolare. Un socialista, che occupa qualche funzione pubblica, è un congegno meccanico, una specie di automa, un manichino, uno schiavo, insomma, che deve continuamente sorvegliare sè stesso e la sua serva, onde non compromettersi e non essere compromesso. Oltre al tribunale, c'è il salotto, un famoso salotto socialista, che i socialisti estremi denunziano come un altro salotto della contessa Maffei, un covo di consorti. Alla fine del secolo XX un altro amico Barbiera descriverà il salotto della signora Kuliscioff.

È scritto del resto che i partiti popolari prendono le mosse dalla libertà per giungere alla tirannia. Molti conservatori ortodossi sono socialisti nel senso vero della parola e farebbero del loro meglio per sollevare le sorti del popolo, non del solo operaio che porta i quattrini alla cassetta del partito, ma di tutti i poveri, dei poveri dolorosi e sofferenti. Un'impresa simile ha bisogno del consenso di tutti, perchè senza quelle canaglie di borghesi i socialisti potranno, un giorno o l'altro, fare la rivoluzione, ma non riusciranno a migliorare le condizioni del proletario e lo renderanno più infelice di prima. Ma i socialisti non la pensano così. Essi respingono il concorso di quanti non abbiano ricevuto la cresima del partito. Non vogliono nemmeno le loro offerte.

La beneficenza, dicono, è un'elemosina fatta per ingannare il popolo e addormentarlo. Non elemosina, ma restituzione! L'importante è che il partito sia disciplinato..., e poi gridano contro il militarismo! Per questo cieco spirito di disciplina, mandano un deputato italiano fino a Trieste, per appoggiare lo sloveno Ucekar contro il rappresentante del partito italiano Attilio Hortis. Non si poteva sacrificare la disciplina in una battaglia per la nazionalità? Il sentimento dell'italianità non valeva più del rigore del dogma? E poi si lamentano, quando i socialisti sono denunziati come dei *sans patrie*. Per fortuna, malgrado l'opposizione dei socialisti, l'avvocato Hortis è stato eletto ed anche nell'Istria l'italiano Bennati ha trionfato del suo avversario sloveno.

Anche in Italia, il risultato delle elezioni di queste ultime domeniche ha segnato una diminuzione di favore per i socialisti. Certo, a Milano non c'è rimedio: noi dobbiamo essere cabrinati se non siamo cicottati, ed è una grazia non essere addirittura in lazzaretto. Del pari a Ravenna, è naturale che all'elettricista repubblicano succeda un avvocato repubblicano e del pari ad Ancona. Non sono che cambiamenti di guarnigione; e la posizione non cambia. Come non cambia il mondo; una volta c'erano *borghi putridi* infeudati all'aristocrazia, oggi ci sono del pari.... infeudati al socialismo.

Ma d'altra parte, i socialisti hanno perduto il collegio d'Alessandria e quel di Palermo. Nel Lombardo-Veneto, i tre conti, Arnaboldi, Miniscalchi e Pullè (non il sanscrito socialista di Laveno ma il brillante scrittore di Castelnuovo) — che parvero sepolti sotto la bufera del 3 giugno, sono risorti alla vita parlamentare.

Anche in Austria, dove le elezioni durano un mese, pare che i socialisti siano diminuiti, ed anche, fortunatamente, gli antisemiti; — ma per guastare tutto bastano gli czechi, che continueranno ad ostruire.

*

Per carità, lasciamo star la politica. "I politicanti sono tutti canaglie!" ha detto l'altro giorno il generale Galiffet in pieno consiglio di disciplina. In generale non ha torto, ma si può osservare che qualche mese fa egli stesso era ministro epperò politicante.... Ha perduto il portafogli in una crisi parziale, come quella che abbiamo avuto in Italia con l'uscita dal ministero dell'onorevole Rubini, ed ora dice male del potere.

L'on. Rubini è stato sostituito dal senatore Gaspare Finali.

Un brav'uomo, bravissimo, un uomo competente in finanza come in letteratura. Sarebbe perfettamente al suo posto, *the right màn in the right place*; gli rimproverano solamente l'età, che è quella di Visconti, e tocca da vicino quella di Saracco. Ebbene che male c'è? ora che sono alla moda i numeri secolari, i giornali secolari e i carmi secolari (ne compone uno, e in latino, quel meraviglioso Leone XIII), fa onore all'Italia avere un ministero secolare. Per completarsi, dovrebbero dare un posto, almeno d'usciere, ai tre felici mortali che al capo d'anno hanno festeggiato a Roma il loro centenario.

*

Non si dirà più: *nemo propheta in patria*. È uno dei tanti proverbi che mostrano l'ignoranza dei popoli. Tre patrie in pochi giorni festeggiano con grandi onori i loro concittadini. Per il Duca degli Abruzzi si prepara lunedì una grande festa alla Società Geografica. Egli stesso leggerà la relazione del suo viaggio nell'aula magna del Collegio Romano, in presenza dei Sovrani, dei principi, di tutta l'aristocrazia del sangue e della scienza.

Gl'Inglesi hanno festeggiato il ritorno di lord Roberts come un trionfatore.... benchè abbia, con grandissimi mezzi, trionfato ben poco. Nella ricca isola i premi sono solidi: oltre agli applausi, il titolo di Conte, l'ordine della Giarrettiera, e un milionetto di regalo.

I Polacchi hanno festeggiato — e questo è il caso più raro — un romanziere. Straordinaria fu la celebrazione del giubileo letterario di Enrico Sienkiewicz. Discorsi, commemorazioni, processioni, spettacoli, allegorie, luminarie, Messa cantata, i polacchi hanno reso all'autore di *Quo vadis?* degli onori degni d'un generale vittorioso. Sessanta dame dell'aristocrazia gli donarono una ricca penna in diamanti; e tutto il popolo, con una sottoscrizione nazionale, gli diede in dono la terra storica di Oblagovek, con un castello e un parco, del valore di 100 000 rubli, pari a 300 000 lire nostre. Ed è già così ricco.... Eccolo compensato, comunque, dei diritti che non ha potuto riscuotere all'estero. Gli stranieri non gli hanno dato molti.... nè pochi quattrini, ma gli han fatto un gran nome. E anche un po' la nostra ammirazione che lo ha reso tanto caro ai suoi concittadini.

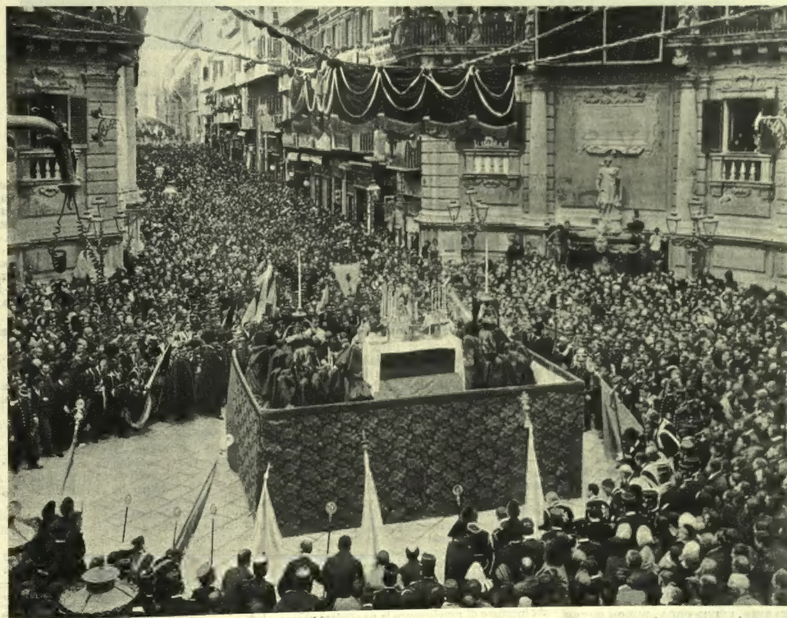
Cicco e Cola.

LA MESSA DEL NUOVO SECOLO A PALERMO.

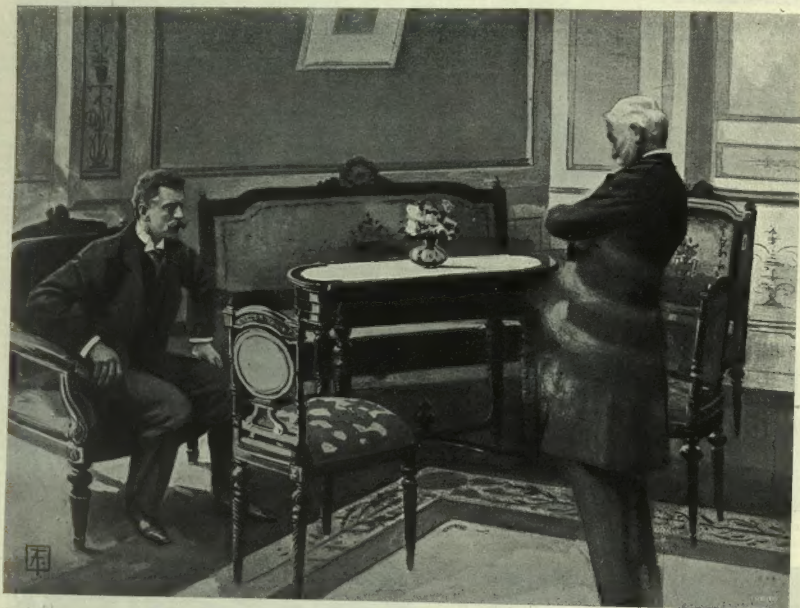
Molte messe furono celebrate nel passaggio dal vecchio al nuovo secolo. Nel Duomo di Milano, per volere del cardinale Ferrari, ne fu celebrata una, ma a porte chiuse per evitare possibili disordini: gl'invitati, appartenenti in gran parte all'aristocrazia, penetrarono nel Duomo pel viadotto sotterraneo, che dall'Arcivescovado conduce nel tempio. Tutto l'opposto ebbe luogo a Palermo. In piazza Vigliena (Quattro Canti di città) ch'è il centro della metropoli siciliana, formato dal crocicchio delle principali vie, Corso Vittorio Emanuele (già via Toledo) e via Macqueda o Strada Nuova; in quella piazza, costruita nel 1600 dall'architetto Giulio Lasso di Roma per ordine del vicerè duca di Vigliena — fu eretto un altare all'aperto; e nella prima mattina del secolo fu celebrata, davanti a folla enorme di popolo, la messa. Quest'idea originale venne al sacerdote palermitano Giovanni Messina dell'*Associazione del soldo del povero*, una delle tante istituzioni pie. Per questa funzione il municipio di Palermo s'era messo d'amore e d'accordo col cardinal Celesia e colle autorità militari. Dalle 11 alle 13 30, nessuna vettura poteva circolare per le vie Vittorio Emanuele e Macqueda. L'ordine fu ammirabile. In mezzo alla piazza, intorno all'altare, un alto steccato coperto di damasco, lo difendeva; e un cordone di truppa e di carabinieri, alla debita distanza, teneva lontana dallo steccato la folla. Il celebrante mons. Messina era circondato dalla confraternita della Misericordia. I quattro palazzi, che circondano la piazza (decorati di colonne di marmo, fontane, stemmi, statue) erano gremiti di ascoltatori e ascoltatrici della messa. Il secondo palazzo (verso est) appartiene al marchese di Rudinì. I quattro palazzi raffigurano le quattro stagioni ma sono consacrati a quattro sante d'origine palermitana: Santa Ninfa, Sant'Oliva, Santa Cristina, Sant'Agata. Sono le protettrici della città. Per questo fu scelto quel luogo a celebrare la messa del secolo XX. Una nostra fotografia, presa nel momento della messa, mostra l'altare, il prete celebrante, e i fratelli delle pie congregazioni, la piazza ornata di drappi distesi a modo di festoni, la truppa, la folla.



Come sarà la galleria sotto il Quirinale (disegno di Dante Paolocci).



Palermo. — La messa di battesimo del nuovo secolo in piazza Vigliena (fotografia Interguglielmi).



Disegno di Arnaldo Ferraguti.

" Vidi uscirgli di sotto le braccia un lieve vapore bianco, discendere lentamente lungo le gambe ed avvolgerle quasi serpeggiando fino alla punta dei piedi.... "

L'INVISIBILE, racconto di LUIGI CAPUANA.

— Oh, io sono come le bambine, alla mia età!... — disse la baronessa Lanari, ridendo. — Raccontatemi una fiaba, datemi a leggere una storia meravigliosa e sto a sentirla tutta occhi e orecchi, e divoro le pagine con deliziosa ansietà, anche quando la paura mi fa accapponare la pelle. Le novelle, i romanzi, che ci rappresentano fatti di ogni giorno, che ci ricantano le solite storie, alle quali spesse volte abbiamo assistito da testimonî e un po' forse da interessati; che, per lo meno, somigliano tanto a queste, da darci l'illusione che il merito del novelliere e del romanziere consista unicamente nella bella maniera con cui ha saputo raccontarceli; le solite novelle, i soliti romanzi mi fanno l'effetto di un pettegolezzo trasportato dai salotti, nelle pagine di un libro. Invece le storie meravigliose, che hanno la potenza di farci penetrare lentamente, inavvertitamente, nelle regioni dell'impossibile, dell'assurdo, e farci sognare ad occhi aperti e darci l'illusione che l'impossibile, l'assurdo siano, o siano stati, per eccezione, per misteriose circostanze, una realtà, non mi deliziano soltanto perchè mi trascinano con dolce violenza in un mondo diverso dal nostro, ma anche perchè m'ispirano una grande ammirazione per l'ingegno dell'autore. Dopo, appena la sorpresa è passata, io rifletto che le cose lette sono una.... una....

— Una sciocchezza, una stupidaggine — l'aiutò a dire il dottor Maggioli.

— No, una mistificazione — riprese la baronessa — un capriccio di fantasia artistica (quel che mi sembra sciocco o stupido non riesco a leggerlo); che importa, però? Per una o due ore, per mezza giornata, io ho avuto il beneficio di dimenticare le noie, le miserie, le brutture che mi circondano e mi irritano e mi affliggono, e sono gratissima all'autore da cui è stato prodotto quel miracolo. Mesi fa, ho letto un romanzo inglese dove si narra la storia di un uomo riuscito a rendersi invisibile....

— *The invisible Man* — la interruppe il dottore. — L'ho letto anch'io che non soglio leggere romanzi, ed è stata una gran delusione. Mi aspettavo di trovarvi ben altro. L'uomo invisibile non è un'assurdità, è una realtà, ed io credevo che quell'autore avesse voluto raccontarci la storia vera....

— Ecco, ora vuol mistificarci lei! — esclamò l'avvocato Veraldi. — Scommetto che ha già pronta qualcuna delle sue storielle....

— Dica pure storielle, non me ne offendo — rispose il dottor Maggioli. — Convengo che possano sembrare tali perchè non sono ordinarie. Ma sappia che ogni volta che io racconto in questo salotto qualcuna di quelle che lei chiama storielle, io racconto fatti da me veduti, dei quali posso affermare, fin con giuramento, la veridicità. Mai, come nel caso dell'*Invisible Man*, è apparso evidente che la fantasia più sbrigliata sia incapace di raggiungere la prodigiosa potenza della Natura. Vi sono attorno a noi, dentro di noi tali forze di cui pochi sospettano l'esistenza, e che si lasciano indietro, a grandissima distanza, tutto quel che possono inventare di più strano, di più incredibile un novelliere, un romanziere, un poeta in vena di scapricciarsi con le finzioni più pazze. Chi sa che cosa s'immaginava di aver prodotto lo scrittore dell'*Uomo invisibile!* Una cosa sbalorditoia, originalissima.... Ebbene, io posso assicurarvi, baronessa, ch'egli è rimasto assai assai al di sotto della realtà. L'uomo invisibile io.... come dire?... l'ho visto. Sembra una contraddizione, e non è.

— Infatti, giacchè era invisibile.... — disse la baronessa. — Ma dunque?

— Giudichi lei se ho ragione di parlare così. E perchè questi signori capiscano di che cosa si tratta, accennerò che il romanziere inglese ha inventato le avventure di un giovane scienziato il quale per mezzo di reagenti chimici, è riuscito a rendere invisibile il suo corpo, e a dare il pauroso spettacolo di un cappello, di una giacchetta, d'un paio di pantaloni, di un paio di scarpe che camminino da sè, come cosa viva, senza che si scorga il corpo umano da cui sono portati. L'uomo invisibile di cui voglio parlarvi era diverso, meno incoerente senza dubbio, dell'eroe del romanziere inglese. Poteva rendersi invisibile quando gli faceva comodo, e interamente, corpo e vestiti. Poteva....

— Non ci metta paura facendoci credere che ciò sia possibile! — esclamò la signorina Bo-

nucci. — Mi vengono i brividi soltanto a pensare che un uomo sia in caso di introdursi non visto in camera mia quando io più credo di essere sola....

— Si rassicuri — continuò il dottor Maggioli, sorridendo. — Non è facile arrivare al punto di produrre in sè questo prodigio. Occorre un organismo speciale, e tale persistenza nello sforzo per raggiungere lo scopo, da scoraggiare i più risoluti. E poi — sarebbe lungo spiegarlo — certi singolari stati fisici come questo di cui parliamo, richiedono, a quel che pare, singolari e corrispondenti condizioni morali da impedire che se ne abusi, servendosene per soddisfare volgari o delittuosi capricci.

— Ah! Se fosse vero — lo interruppe l'avvocato — io vorrei almeno divertirmi!

— Zitto! — disse la baronessa. — Sarebbe un po' difficile che lei con tutto quell'adipe, divenga invisibile!

— Non era magro — riprese il dottor Maggioli, ridendo anche lui — l'uomo che una mattina venne da me per consultarmi. Si lagnava di un male strano: aveva la sensazione di essere così leggero, che camminando gli sembrava di venir trasportato via dal movimento dell'aria più che dai piedi, quantunque il corpo obbedisse alla sua volontà.

" Sono un po' estenuato „ disse, esitando.

Lo invitai a spiegarmi quali potevano essere state le cagioni del male.

" So „ rispose " che lei è una persona spregiudicata, e perciò ho preferito di consultarla invece del mio medico ordinario. Ho voluto fare un esperimento, sono riuscito, ma ne risento le cattive conseguenze. Non ritenterò più; intanto cerco di riparare i danni prodotti nel mio organismo dall'imprudenza commessa. „

Per quanto io fossi già ridotto a non meravigliarmi di niente, mentre egli mi esponeva il suo caso, stavo incerto se avessi da fare in quel momento con un individuo malato di corpo o di spirito. L'uomo più spregiudicato del mondo non può udire senza incredulità la recisa affermazione di un fatto che contradice a tutte le leggi della natura da noi credute inviolabili. E colui mi rivelava tranquillamente di essere arrivato a rendere invisibile il suo corpo e i suoi vestiti, e di essersi potuto spingere, così, a grandi distanze dal luogo in cui si trovava. Egli attribuiva a queste esperienze l'estenuazione che gli produceva l'effetto di sentirsi trasportato via, più che di camminare coi propri piedi.

" Come ha fatto? „ gli domandai, quasi egli m'avesse detto cosa da non recarmi nessuna meraviglia.

" Non vorrei abusare della sua cortesia „ rispose " intrattenendolo per parecchie ore con la spiegazione di teoriche un po' astruse. E poi, il preciso *come* non saprei spiegarglielo neppure io stesso. Tenterò. „

Era un adepto teosofo, un discepolo di quella scuola religiosa filosofica e scientifica che esiste nell'India e che la signora Blavatsky e i suoi collaboratori cominciano a diffondere in Europa.

Ascoltai, senza batter ciglio, senza mostrare stupore o incredulità; anzi arrivai fino a mostrarmi persuaso della possibilità del fatto. Soggiunsi però:

" Una cosa è la possibilità di un fatto, altra la realizzazione di esso. Io, per esempio, non dirò mai che i palloni, teoricamente, non siano dirigibili; ma, per ora, la scienza non è riuscita a ridurre in pratica la teorica, quantunque molti si siano illusi di aver sciolto l'arduo problema. „

" Crede dunque che io sia un illuso? Che il fatto della mia invisibilità sia soltanto un'allucinazione prodotta dallo sforzo nervoso, e dalla perturbazione che n'è seguita nell'organismo? „

" Potrebbe darsi „ risposi.

" In questo caso, le darò una prova. Ritornerò da lei tra qualche giorno. „

" Perchè non darmela ora stesso? „

" Perchè occorre una preparazione. La prova sarà tale, che lei non potrà più dubitare. Intanto pensi al rimedio ora che sa di che cosa si tratta. „

" Una buona serie di docce fredde! „ dissi da me.

E credevo di non più rivederlo, sapendo per esperienza che i malati del genere a cui stimavo che colui appartenesse non sogliono ritornare dai medici, se sospettano di non essere stati presi sul serio.

Ecco ora quel che mi accadde due giorni dopo, e quando non pensavo affatto al mio strano visitatore.

Ero rientrato in casa portando cinque o sei bellissime rose thea. Allora amavo di avere qualche fiore sul mio tavolino di studio, in un vasetto giapponese regalatomi da un amico, oggettino bello e raro che mi era carissimo. Le avevo poste io stesso in quel vasetto mutando l'acqua dei fiori mezzi appassiti che vi si trovavano da due giorni. Riferisco questi particolari per far meglio comprendere il mio stupore quando, terminato di leggere alcune lettere arrivate nella mia assenza, non vidi più le rose dove, con molta cura, le avevo disposte poco prima. Accusandomi di sbadataggine, le cercai con gli occhi per la stanza, su altri mobili; le rose erano sparite. Passato il rapido sbalordimento, io non potei più dubitare di averle poste nel vasetto e cercavo di spiegarmi quel fatto, sospettandolo una burla di un mio nipotino entrato zitto zitto nello studio mentre ero distratto dalla lettura. Guardai l'uscio, e vistolo chiuso e non socchiuso, rivolsi di nuovo gli occhi al tavolino.... Era sparito anche il vasetto!

Un brivido di freddo mi corse per le ossa. Davanti a certi fenomeni non c'è tempra d'uomo che resista. E il pensiero volò subito all'incognito che mi aveva promesso una prova della sua invisibilità. Egli doveva essere nello studio, in qualche angolo, e chi sa come rideva della mia paura e del mio imbarazzo! Giacchè, lo confesso, io avevo paura e non sapevo come comportarmi.

E, a un tratto, ecco un foglio di carta da lettere che esce dalla *papeterie*, si stende sul tavolino proprio nel posto dove io solevo scrivere, ed ecco una penna impugnata da mano invisibile che si muove e traccia dei caratteri celeremente. Mi slancio per afferrare il braccio e fermare la mano, ma la penna cade sul tavolino, e io non sorprendo niente di solido come avevo immaginato. Leggo quel che la penna ha scritto: — *Crede ora? Verrò domani* — e mi sento preso da vertigine, vedendo riapparire il vasetto con le rose, ma in un altro punto del tavolino.

Eppure — tanta è la nostra avversione a prestar fede a quel che crediamo impossibile! — io sarei rimasto nel dubbio di essere stato vittima di una allucinazione cagionata da quella che il Braid ha chiamato attenzione aspettante, se il giorno appresso il mio cliente non si fosse presentato, sorridendo dalla soddisfazione e ripetendomi le parole scritte:

" Crede ora? „

" Credo a quel che ho visto, „ risposi. " Ma esso non prova che voi possiate rendervi invisibile. Prova soltanto che avete un potere misterioso con cui agite a distanza, mettendo in opra forze a me ignote e delle quali si parla in parecchi libri che si occupano di simili fenomeni. „

" Ha ragione, „ egli disse.

E rimase pensieroso.

" Senta, „ riprese dopo lunga pausa. " Io era risoluto di non abbandonarmi più a queste pericolose prove di cui già risento i tristi effetti. Ma esse hanno le affascinanti attrattive dell'haschich e della morfina e sono malefiche altrettanto. Gustate una volta, non è possibile rinunziarvi, neppure avendo la certezza di trovarvi, presto o tardi, la pazzia o la morte. Ha ragione: le prove datele non sono convincenti. Per ringraziarla, a modo mio, della cortesia con cui mi ha accolto e dell'interesse dimostratomi, le darò ora la prova assoluta. Apriamo le finestre. „

E accorse egli stesso ad aprirne una; io apersi l'altra.

" Si segga là, „ riprese indicandomi una seggiola, " e non dica una parola, non faccia il minimo movimento. Stia soltanto a guardare. „

Incrociò le braccia, si piantò ritto sulla persona nel centro della stanza, con gli occhi chiusi e la testa rovesciata un po' indietro, immobile per alcuni minuti. Io trattenevo il fiato, ansiosissimo.

Vidi uscirgli di sotto le braccia un lieve vapore bianco, discendere lentamente lungo le gambe e avvolgerle quasi serpeggiando fino alla punta dei piedi; lo vidi risalire con ondate più dense, aggirarsi attorno al petto, elevarsi fin sopra i capelli e nascondere ai miei sguardi tutta la persona di lui. Poi questa colonna di fumo, che spandeva attorno un odore acre, sgradevole, cominciò a piegarsi da una parte quasi mossa dall'aria che penetrava da una delle finestre e a disperdersi uscendo, come spinta dal vento, con larghi avvolgimenti, dall'altra.... Ed io sbarravo gli occhi, stupito di vedere che il fumo biancastro andava via attenuandosi. Sembrava che il pavimento fumigasse; poi le ultime ondate si staccarono dal suolo tremolanti, si alzarono fino all'altezza della finestra e svanirono.... Il mio cliente era sparito!

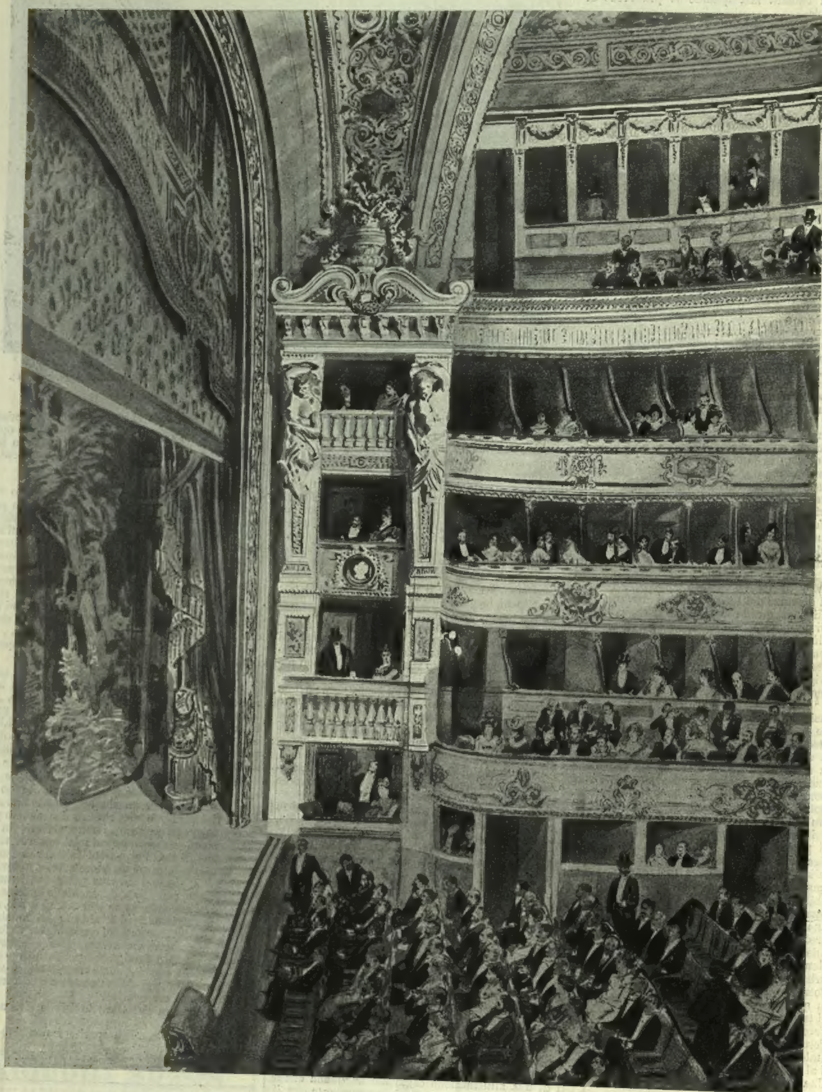
Rimase ancora là? Uscì, invisibile, dall'uscio o col fumo?

Non saprei dirlo.... Era sparito; e non l'ho più riveduto!

LUIGI CAPUANA.



Roma. — L'APERTURA DEL TUNNEL SOTTO IL QUIRINALE. — IMBOCCO DELLA GALLERIA [v. pag. 26].
(Fotografia di Dante Paolocci).



Parigi. — La sala ricostrutta del Teatro Francese (disegno di Edoardo Matania).



LA REFEZIONE SCOLASTICA A MILANO (disegno di Arnaldo Ferraguti).



La Commedia Francese ricostrutta. — LA STATUA DI VOLTAIRE NEL FOYER.
(Fotografia V. Gribayedoff.)

TEATRI

—

TRISTANO E ISOTTA ALLA SCALA.

Questo magnifico spettacolo, di cui ci siamo occupati a lungo nello scorso numero, continua ad attirare un pubblico numeroso e plaudente al massimo teatro milanese, ed è già cominciato il pellegrinaggio a Milano dei devoti del Wagnerismo, e tutti non hanno parole sufficienti per lodare lo spettacolo insuperabile nella sua perfezione. Un grande disegno di questo numero illustra l' avvenimento presentando i punti salienti del dramma, e facendo conoscere nello stesso tempo, con fedeli ritratti dal vero nel costume scenico del secondo atto, i due protagonisti: Giuseppe Borgatti e Amelia Pinto.

Il Borgatti, il giovane tenore ferrarese, che esordì pochi anni or sono al Dal Verme nel *Lohengrin*, che poi creò alla Scala l'*Andrea Chenier*, e l'anno scorso fece miracoli di bravura e di resistenza, dandoci in una sola stagione Sigfrido, Cavaradossi, Anton, è stato più volte ricordato in queste colonne. Amelia Pinto comincia ora la sua carriera. Essa è palermitana, e studiò il canto a Roma, all'Accademia di Santa Cecilia. Esordì sul teatro la scorsa estate al teatro grande di Brescia nella *Gioconda* e subito si mise in tale evidenza come cantante drammatica, da venire prescelta per le parti di *Isotta* e di *Regina di Saba* alla Scala; tutti sono d' accordo nel trovare che non si poteva scegliere meglio. Un ritrattino presenta pure la signorina Ghibaudo nella parte di Brangania; anch'essa quasi esordiente seppe mettersi in evidenza e farsi apprezzare, in una parte di poche risorse e difficilissima.

LA RIAPERTURA DEL TEATRO FRANCESE.

Il teatro francese distrutto dall' incendio dell'8 marzo 1900, si è riaperto il 27 dicembre, ricostruito dall'architetto Gaudet. Non ricostruito di pianta, perchè le muraglie esterne rimaste intatte, furono conservate; ma l'interno è stato rinnovato in gran parte, e la sala è ora più accessibile, più comoda e d'aspetto più elegante. Il vestibolo e il doppio scalone sono rimasti come prima; soltanto sul primo pianerottolo furono collocate le statue della Commedia e della Tragedia. In cima allo scalone si nota l' ampiezza degli ambulatorii. Si è guadagnato molto spazio, togliendo l' alloggio del segretario generale che abitava dietro il *foyer*.

Il Gaudet si è proposto di dividere il teatro in due parti dal basso in alto con un muro continuo, rotto solo dalle necessarie porte di comunicazione: da una parte la sala e il pubblico, dall' altra la scena separata dalla sala mediante il sipario di ferro, i camerini degli attori e i locali dell'amministrazione.

La sala è allegra, anzi un po' più sfacciata di colore; al vecchio lampadario si sono sostituiti sei lampadari che pendono attorno a un faro centrale. Il soffitto è provvisorio e composto di tralci e di pampini; tre motivi principali a soggetto unico simbolizzano la Poesia, la Commedia e la Tragedia. Un tappeto roseo a fiori oscuri copre il pavimento. La distribuzione dei posti è la stessa di prima; tuttavia il numero totale è minore, essendosi praticato un passaggio nel mezzo, e avendo soppressi i così detti *strapontins*.

Sulla scena vennero praticati importanti modificazioni: sipario, quinte, scenari, sono completamente ignifughi, i camerini ven ero ampliati, e comunicano tutti facilmente con u a scala di ferro, che conduce prontamente ad un cortile. I caloriferi occupano nel sottosuolo un locale comodo, i condotti d'acqua sono visibili. Si è persino pensato a rendere facile e sicuro il salvataggio della statua di Voltaire.

IL TUNNEL DEL QUIRINALE.

Nella giornata del 6 gennaio si è stabilito un passaggio sotto all'antico colle del Quirinale, passaggio che ampliato e ridotto alla forma di comoda galleria, riescirà di grande vantaggio per le comunicazioni tra due delle località più frequentate di Roma. La cerimonia della caduta dell'ultimo diaframma che separava le due rudimentali aperture praticate dai due fianchi del colle, ha dato occasione per una piccola festa, che se riproduceva in scala ridottissima quella dell'ultimo quadro dell'*Excelsior*, è tuttavia riuscita assai caratteristica ed ha procurato una meritata soddisfazione a chi si fece iniziatore dell'opera, e a coloro che seppero condurre innanzi i lavori, rapidamente e bene.

Gl'invitati alla cerimonia hanno dovuto superare una rampa in legno per giungere all'apertura del primo scavo, posta dalla parte ove oggi trovansi le scuderie reali in via dei Giardini, e lì si sono inoltrati in una galleria avente una sezione quadrata di circa due metri e mezzo di lato; e non è stata una piccola soddisfazione quella di trovare entro l' informe tunnel, pieno di solide travature e intensamente illuminato, un dolce tepore che faceva piacevole contrasto colla gelida tramontana la quale soffiava all' esterno, precorritrice della neve.

Dopo che il sindaco di Roma, principe Colonna, ebbe spezzata la tradizionale bottiglia di *champagne*, collocata in una nicchia scavata nel diaframma centrale della galleria, e dopo il colpo di piccone dato dal sindaco contro il diaframma stesso, cominciò l'opera demolitrice degli scavatori, che in preda alla più grande contentezza rimossero l' ultimo ostacolo; ed i presenti poterono uscire dall' altro imbocco della galleria a via Milano, e cercare in un *lunch* servito nella grande serra del palazzo delle Belle Arti, un conforto al viaggio sotterraneo compiuto.

*

La galleria che passa sotto al Quirinale è lunga metri 340.23, ed ha la pendenza del 2.80 per cento; l' attuale scavo verrà ingrandito praticando prima l'apertura di altre due gallerie laterali, in modo che i massicci intermedi servano di sostegno, e poscia si completerà lo scavo portando la sezione alla forma di un ampio segmento di cerchio, di un raggio di m. 7.50, in cui il piano stradale passerà sotto al centro del cerchio per m. 1.50, in modo da dare alla galleria l' altezza di 9 metri e una larghezza poco minore di m. 15.

Le pareti della galleria verranno rivestite di



La Commedia Francese ricostrutta. — LA GALLERIA COI BUSTI DEI COMMEDIOGRAFI.
(Fotografia V. Gribayedoff.)

muri robusti, più solidi naturalmente ai fianchi; e con tutta probabilità sulle pareti si porrà un rivestimento di bianche e lucide mattonelle di maiolica, il cui candore concorrerà colle lampade elettriche a render più luminoso il sotterraneo passaggio.

Sul piano stradale correranno nel mezzo due binarii per i tram; ai due lati delle rotaie resteranno due spazii liberi capaci di dar passaggio ciascuno contemporaneamente a due vetture, e poi verranno i marciapiedi. Si ritiene che la galleria sarà compiuta e pronta, coi due prospetti in travertino, fra due anni circa; e si è calcolato che il lavoro importerà la spesa d'un milione e settecentomila lire, spesa che è stata assunta dalla società dei tram ed omnibus di Roma.

Con questa opera importante ed utile, il colle del Quirinale non subisce modificazioni profonde, come quella antica dovuta a Traiano che ne tolse una parte per poter costruire in piano il fòro che porta il suo nome, o quella moderna per la quale la costruzione di via Nazionale ha convertito in un giardino pensile la villa Aldobrandini. L'aspetto del colle resta immutato, mentre i cittadini risparmieranno tempo e polmoni con questa dritta strada che pone in comunicazione la via dei Due Macelli con via Milano. Noteremo infine che i lavori di scavo non dettero sinora che piccola messe di scoperte archeologiche; nelle vicinanze, infatti, dei due imbocchi non si trovarono che varie statue, alcune delle quali di buona fattura, capitelli, frammenti di antefisse ed un grande pavimento a mosaico che tra gli ornati ha dei pesci e nel centro una croce.

ERNESTO MANCINI.



Fot. Grita, di Catania.

IL POETA ROMANESCO TRILUSSA.

Il suo nome è Carlo Salustri, ma ormai chi più se lo rammenta, dirò anzi chi più glielo rammenta?... Di un' altezza quasi inverosimile, bruno, dalla folta capigliatura nerissima e dall' occhio vivo, il poeta romanesco ha passato una quindicina di giorni a Milano, e i salotti eleganti se lo sono rubato, per udire dalla sua bocca le sue favole, ed ebbe pubblico numeroso e applausi nel salone del Circolo Filologico e in quello della Permanente; dopo Milano, ebbe un bellissimo successo domenica all'Alfieri di Torino.

La poesia dialettale romanesca ha già una bella storia. Dopo Belli, che ai suoi tempi parve inarrivabile, e fu il satirico più arguto della Roma papale nel suo ultimo periodo, venne Cesare Pascarella, il piccolo grande Pascarella, che fra l'uno e l'altro modellino di creta, cominciò a recitare, fra i ritrovi di amici, dei sonetti, che erano delle sculture pel rilievo, dei quadretti pel colore, delle scene pel movimento.... Si cominciò col fare la satira del satireggiatore dicendo che i suoi versi "erano belli.... molto belli, troppo Belli....„ Ma poi tacque l'arguzia quando dai quadretti scultorii e movimentati uscì la lirica vibrata, quando l'uditorio fremette e si commosse ai sonetti di *Villa Glori* e si entusiasmò alla *Scoperta dell'America*. Dopo Pascarella ecco Augusto Sindici, e dopo questo il Trilussa.... venuto testè alla conquista del Nord.

Si volle confrontar il Trilussa co' suoi precursori, ma a torto. Egli ha delle caratteristiche proprie: è l' umorista, o, se volete, il vero *gamin*.... romanesco. Non drammi di sangue, non eroiche battaglie, non lampi di orgoglio patriottico, ma l'allegra birichinata, la favoletta a doppio senso, con la morale alla rovescia.

Non domanda che un sorriso, pure spesso fa pensare. Il punto di partenza, lo spunto lo trova volentieri in una vecchia favoletta da bimbi, la svolge con arcadica semplicità; e all'improvviso, con un razzo finale, imprevisto, lancia la sua frecciata. Sentite questa favoletta, che ha tutta l'andatura di una dolce poesia del Meli:

LA VIOLETTA E LA FARFALLA.

Una vorta 'na farfalla
Mezza nera e mezza gialla,
Se posò su la Viola
Senza manco salutalla,
Senza dije 'na parola.
La viola, dispiacente
D'esse' tanto trascurata,
Je lo disse chiaramente:
— Quanto sei maleducata!
M'hai pijato gnente gnente
Per un piede d'insalata?
Io sò' er fiore più grazioso
Più odoroso de 'sto monno:
Sò' carina e nun ce poso,
Sò' ciumàca e m'annisconno
Nun m'importa de stà accanto
A l'ortica e a la cicoria,
Nun me preme: io nun ciò boria,
Sò' modesta e me ne vanto!
Se sò' fresca, con un sordo
Vado in mano a le signore,
Appassita, sò' un ricordo,
Secca, curo er raffreddore;
Quante vorte ne la storia
D'un amore appassionato
Nun rimane pe' memoria
Che un mazzetto de viole?
Prima o poi, sò' sempre quella,
Sempre bella, sempre bona,
Piacio all'ommini e a le donne,
A qualunque sia persona!
Tu, d'artronne, sei 'na bestia
Nun capischi certe cose.
La farfalla j'arispose:
— Accidenti che modestia!

Ma la sua satira non è sempre tanto mite; e non si esercita soltanto sulle violette, tocca spesso e volentieri la società, bolla a fuoco gli uomini nella sua sconfinata ammirazione per le bestie. Questa ammirazione che gli ha ispirato due piccoli capolavori: *Er porco*, nel quale il protagonista si allontana disgustato dalla buona società perchè "ce se fanno troppe porcherie„, e quest'altra:

ER BUFFONE.

Anticamente, quanno li regnanti
Ciaveveno er buffone incaricato
De falli ride, — come adesso cianno
Li ministri de stato
Che li fanno stà' seri, che li fanno, —
Puro er leone, re de la foresta,
Se mise in testa da volè un buffone.

Tutte le bestie agnedere ar concorso:
L'orso je fece un ballo,
Er pappagallo spifferò un discorso,
E la scimmia, la pecora, er cavallo.
Ogni animale, insomma je faceva
Tutto quer che poteva,
Pe' fallo ride e guadambiasse er posto.
Però er leone, tosto, nun rideva.
Finchè, scocciato, disse chiaramente
— Lassamo annà, nun è pe' cattiveria
Ma l'omo solo è bono a fà er buffone
Nojantri semo gente troppo seria!

Dopo aver messa in favoletta la società tutta intera, era naturale che specializzasse la sua satira, rivolgendo le sue frecciate contro la parte più gentile e delicata di essa, contro la donna, in ottonari, in endecasillabi, in quartine, in sestine, in tutti i metri e in tutti i toni; naturalmente il tono faceto predomina. In una delle sue migliori composizioni: *Cuore di tigre*, il poeta mette di fronte la tigre di un serraglio di Numa Hava e una bella signora. La tigre, tutta lusingata dalle occhiate della donna, dice al suo compagno di gabbia che con quella simpaticona sarebbe docile e carezzevole come un cagnolino, mentre la donna dice al marito di non poter staccare gli occhi da quella magnifica tigre, innamorata dalla bellezza del suo pelo. "Oh se potessi, ella esclama, la vorrei scorticare!„ Ma la opinione del poeta sulla donna è tutta espressa con heiniano umorismo in un suo sonetto:

E UNA DONNA.

Lei, quanno lui je disse: — Sai, te pianto —
S'intese gelà' er sangue ne le vene:
Povera fija! fece tante scene,
Poi se buttò sul letto e sbottò un pianto.

Ah! — diceva — je vojo troppo bene!
Io che j'avrebbe dato tutto quanto!
Ma ch'ho fatto, che devo soffri' tanto?
No, nun posso arisiste a tante pene!

O lui o gnisuno.... E poi, tutto in un botto
Scense dar letto e matta dar dolore
Corse a la loggia e se buttò de sotto;

Cascò de peso, lunga, in mezzo ar vicolo....
E mò s'è innammorata der dottore
Perchè l'ha messa fori de pericolo!

Nella satira politica è salito assai più alto, con un breve componimento, in cui mirabilmente riassume la stolta inutilità del sacrificio e il danno sociale del delitto anarchico. Chi pur sorridendo non è restato pensoso dopo aver ascoltato la favoletta della *Pulce anarchica?* Essa si introduce fra gli ingranaggi di un orologio per compiacere le lancette stanche di moversi; la pulce è schiacciata, ma le lancette non cessano per questo di girare, soltanto esse non segnano più l'ora giusta.

La satira è il suo campo, nel quale trionfa con grazia e scetticismo; la poesia sentimentale, senza ironia, senza frecciata, è rara ne' suoi componimenti, essa però non manca e rivela, come attraverso uno spiraglio, la profonda delicatezza di un'anima, che spesso ama camuffarsi col cinismo di moda. Ammirate questo soavissimo quadretto di genere:

ER FABBRO FERRARO

I

Appena va a bottega scopre er foco,
Dà 'na tirata ar mantice e l'attizza,
Er foco je sfavilla, scrocchia, schizza,
E er ferro s'ariscalla a poco a poco

Quann'è rosso lo caccia e, come un coco
Ch'aggiusta 'na pietanza, taja, spizza,
L'intorcina, lo storce, lo riaddrizza,
Je dà la forma che je fa più gioco.

A entrà' li drento, senti un'oppressione;
Ma quello, sì! cià preso l'abbitudine,
Lavora sempre e canta le canzone.

E' le canta co' tanto sentimento
Ch'er martello cor batte su l'incudine,
Je fa 'na spece d'accompagnamento.

II

Per aria ce sta un bucio, e lui da quello
Vede 'na loggia che je sta de faccia,
E vede puro quanno ce s'affaccia
Un grugno spizzichino e ciumachello

Allora pare che je vadi in faccia
Tutta quanta la fiara der fornello,
Allora sente er peso der martello,
Nu' ne pò più, je cascheno le braccia!

Lassa perde l'incudine e s'incanta
Coll'occhi spalancati su quer bucio...
Poi se dà pace, rilavora e canta:

Dimme si me vòi bene e si te piacio,
Io sto vicino ar foco e nu' m'abbrucio,
Ma tu me brucerressi con un bacio!

E questo non è l' unico esempio di delicata poesia del Trilussa, e non è la sola prova della sua versatilità, profusa in piccoli componimenti, ma il campo nel quale trionfa e si distingue resta sempre la favoletta. Nessuno sa meglio di lui dare una voce e un'anima alle piante, alle bestie, alle cose; e se un giorno, seguendo l'esempio del suo maestro e precursore, il Pascarella, vorrà dalla breve poesia salire al poema, non ci darà forse il dramma commovente, l'epopea patriottica, la narrazione storica, ma nel sonoro dialetto romanesco deriderà uomini e cose del giorno con degli *Animali parlanti*, come il Casti, o con un nuovo *Reineke Fuchs*, come il Goethe. Resterà così una voce a sè, nel concerto della poesia dialettale della Roma moderna, poesia che accenna a svilupparsi in una rigogliosa fioritura, elevando a dignità d'arte la parola del popolo ed esprimendo pensieri, immagini, sfumature di sentimenti e stati d'anima con la rapida evidenza a cui può difficilmente arrivare la lingua letteraria.

A. T.



Tristano e Isotta (tenore Borgatti e signorina Pinto) nell'atto II.



Finale dell' atto I.



Brangania (signorina Ghibaudo).

" TRISTANO E ISOTTA „ ALLA SCALA (disegno dal ver



Una scena dell'atto III.

[... di] Fortunino **Matania**, da fotografie di G. Rossi di Milano).

L'eredità di Pietro il Grande.[1]

Una "ginecocrazia" fu definito il governo della Russia per buona parte del secolo decimottavo, dalla morte di Pietro il Grande (1725) a quella di Caterina II (1796). Ed invero il potere supremo in quei settant'anni, salvo brevi intervalli, fu quasi sempre in mano di donne (onde ginecocrazia: governo delle donne): a Pietro il Grande succede la vedova Caterina I, a Caterina I Pietro III, ma dopo poco tempo sale al trono Anna, e dopo Anna, spazzato via l'imbelle Ivan III, Elisabetta e finalmente, tolto di mezzo Pietro III, prende le redini dello Stato Caterina II, la "Semiramide del Nord", e, sola vera continuatrice della politica di Pietro il Grande, porta, lei tedesca d'origine ed imperatrice in grazia d'un colpo di Stato, la Russia all'apogeo della potenza e la fa entrare definitivamente nel novero dei grandi Stati europei.

Questo governo delle donne, cui s'accompagna sempre un governo di "favoriti", tanto più potenti quanto più umili erano le loro origini e più precaria apparentemente la loro autorità, ha un lato oltremodo romanzesco. Onde s'intende come leggende senza numero siano sorte intorno a questi personaggi, come romanzieri e drammaturghi si sian compiaciuti, ricamando la tela già meglio che imbastita che porgeva loro la storia, a trarre materia d'arte dalle avventure meravigliose di queste principesse chiamate inopinatamente a cingere una corona e dei loro favoriti, cui il capriccio d'un momento conferiva un potere senza limiti su milioni e milioni di uomini.

K. Waliszewski, un polacco che scrive il francese con rara eleganza ed eccelle nell'arte di mettere in rilievo l'aneddoto caratteristico, pur dando molta importanza alla ricerca erudita, ha già arricchito la letteratura storica di opere molto pregiate intorno a Pietro il Grande ed a Caterina II. Esplorate le cime più alte e che perciò richiamavano maggiormente l'attenzione dell'Europa occidentale in quel paesaggio delle antiche ere cosmogoniche quale appare sotto il rispetto morale la Russia del secolo decimottavo, il Waliszewski si accinge ora a studiare gli spazi intermedi. Meno dirupati in apparenza, anch'essi sono variamente modificati dall'azione delle mille forze interne ed esterne, che hanno plasmato le vette più scoscese, e perciò il loro aspetto è non meno strano e fantastico.

Di questi suoi studi sulla Russia nel periodo tra la morte di Pietro il Grande e l'avvento di Caterina II, il Waliszewski ci dà un primo saggio in un grosso volume, che ne ritrae soltanto sedici anni. Ma dal 1725 al 1741 sono anni pur notevoli nella evoluzione politica, morale, sociale della grande nazione slava, che spiegano come l'opera del suo rigeneratore, nonostante i mille ostacoli che incontrò, abbia potuto compiersi e portare i frutti straordinari che diede con Caterina II e più nel secolo nostro.

*

Pietro il Grande morì senza designare il successore. I suoi collaboratori, per lo più gente di bassa estrazione o stranieri, ebbero interesse a portare al trono la vedova di lui, Caterina I, perchè s'assicuravano la continuazione delle ricche prebende, onde erano stati gratificati. E così fu che mercè una specie di colpo di Stato in cui ebbe parte — si noti il curioso riscontro — un Tolstoi, antenato del grande scrittore vivente, l'antica serva del pastore Glück, la compiacente ragazzona tedesca, che Pietro aveva conosciuta in Livonia e non aveva sposata che dieci anni dopo, quando gliene erano già nate due figlie, Anna ed Elisabetta, divenne imperatrice di tutte le Russie.

Un'occhiata al libro di spese di Caterina serve a dare la fisonomia morale della nuova sovrana. Cinque ducati ad un soldato del reggimento Presbrajenski, che va a studiare ad Amsterdam, venti all'autore d'una grammatica francese, e sono gli unici sussidi dati alla scienza. Ma in compenso egregie somme a giocolieri, a prestidigitatori, a chiunque sia capace di distrarre un momento con capriole, con lazzi, con sbravazzate l'ignorante sovrana. Due ducati ad un contadino che non poteva pagare le imposte, ma dieci ad un altro, che era salito su di un albero, nella tenera età di ottantaquattro anni. Alla principessa Anastasia Galitzine dieci ducati per aver tracannati alla tavola di Sua Maestà due bicchieri di birra inglese e, pochi giorni di poi, altri venti ducati perchè, già alticcia, ha bevuto ancora due bicchieri di vino.

L'inviato danese, Westphal, ha calcolato che in due anni tra vino d'Ungheria ed acquavite di Danzica si spese alla corte di Caterina I circa un milione di rubli, e notiamo che le entrate dello Stato non superavano allora i dieci milioni. E l'ambasciatore francese Campredon manda per minuto alla sua corte la descrizione delle orgie che durano dalla sera inoltrata alle nove del mattino seguente, l'elenco dei favoriti, e notizie di questo tenore: "La Tsarina è stata piuttosto indisposta delle conseguenze d'un'orgia che ebbe luogo il giorno di Sant'Andrea. Una cavata di sangue l'ha rimessa in piedi, ma, siccome è molto pingue e fa vita molto irregolare, si teme che le capiti qualche accidente che le abbrevii l'esistenza."

Per fortuna, questo carnevale in permanenza durò poco, se no, l'opera di Pietro il Grande sarebbe caduta nel nulla. Due anni dopo la sua accessione al trono, Caterina morì quasi improvvisamente e Menchikov, il ministro di Pietro il Grande, che aveva serbato sotto la vedova di lui la direzione della politica russa, fece acclamare imperatore il nipote di Pietro il Grande, che prese il nome di Pietro II. Ancora ragazzo s'era lasciato fidanzare alla figlia del ministro, Maria Menchikov. Stanco della tutela dell'onnipossente ministro, lo relegò in Siberia, ove andò a tenergli compagnia e a morirvi poco dopo l'innocente fidanzata dello Tsar: ma cadde tosto nelle mani dell'ambiziosa famiglia dei Dolgorouki, e diede fede di sposo a Caterina Dolgorouki.

Allorchè stavano per celebrarsi le nozze, Pietro II, colpito dal vaiolo, moriva giovanissimo, lasciando poche traccie del suo breve regno. Qualche riforma economica, i primi tentativi di espansione nell'Estremo Oriente e null'altro. Ricordiamo la spedizione del danese Behring, che per primo esplorò lo stretto che divide l'Asia dall'America, ed il trattato di pace perpetua del 20 agosto 1727 colla Cina.

*

Con Anna Ivanovna, figlia del fratello primogenito di Pietro il Grande, si tornò alla ginecocrazia ed i cortigiani, che al letto di morte di Pietro II la salutarono Imperatrice, le imposero certe "condizioni", che formano una specie di carta costituzionale, ad esclusivo vantaggio però dell'oligarchia dominante.

Anna finse di sottomettersi, ma ben presto con un colpo di Stato riprese intiera la sua autorità, e mandò al patibolo od in esilio i suoi primi consiglieri. Non potè però nè volle regnare sola: un favorito, il Bühren, se l'era condotto di Curlandia e così col ristaurarsi della ginecocrazia si consolidò nuovamente il governo dei favoriti.

Anna Ivanovna, vedova a diciassette anni d'un ubriacone, Federico Guglielmo di Prussia, duca di Curlandia, non s'era mai rimaritata, ma a dar retta agli echi della sua piccola corte di Mittau, e più tardi del suo palazzo di Pietroburgo, le sue scappate amorose si conterebbero a dozzine.

Molto alta e bruna, con belli occhi, bellissime mani, andatura maestosa, sebbene fosse molto grassa, era piacevole, se non bella, d'aspetto. Superstiziosa, ignorante, amante dello sfarzo, degli esercizi violenti e specialmente della caccia e del tiro al bersaglio, aveva ereditato da Pietro il Grande la passione per le mascherate e pei divertimenti grossolani, anzi cinici, e si circondava, come lui e come parecchi altri sovrani russi, di favoriti e di buffoni.

Il favorito per eccellenza fu, come abbiam detto, il Bühren. Un giorno del 1718, mentre Anna si trovava ancora, quale duchessa di Curlandia, ad Annenhof presso Mittau, essendo ammalato il gran mastro della Corte, un impiegato della cancelleria portò casualmente alla Duchessa delle carte da firmare. Pochi giorni dopo era segretario particolare della Duchessa, poi gentiluomo della sua camera.

Ernesto Giovanni Bühren, così si chiamava il fortunato gentiluomo, era figlio d'un ufficiale polacco d'origine tedesca. Studente all'Università di Koenigsberg s'era fatto incarcerare per complicità in un furto notturno, poi era entrato nella casa della Duchessa, ove non aveva tardato a salire al grado onnipossente di favorito. Quando la Duchessa diventò nel 1730 Imperatrice, Bühren l'accompagnò a Pietroburgo, senz'aver mai titolo di primo ministro, pur accentrando tutti gli affari nelle proprie mani. Ufficialmente era il "favorito" e come tale il vero padrone dello Stato. Quando nel 1737 Anna lo fece eleggere duca di Curlandia, seguitò a dimorare in Russia ed amministrò la Curlandia come una provincia russa.

Arrogante, tirannico, insolente, il Bühren non celava il suo disprezzo pei Russi ed inculcava tali massime alla propria famiglia. Ammantata come un idolo di vesti valutate cento mila rubli l'una e coperta di due milioni di diamanti, Benigna, sua moglie, per consolarsi delle lucrose infedeltà del marito, riceveva i visitatori seduta su di un trono, e s'offendeva se non le baciavano entrambe le mani. Uno dei suoi figli, Carlo, si divertiva nei giorni di ricevimento a spandere inchiostro sulle vesti dei cortigiani o a toglier loro di soppiatto le parrucche, quando non faceva il giro delle sale con un frustino in mano a levar le berze ai polpacci più appariscenti. Un altro dei figli, stabilitosi nella Piccola Russia, se la passava da satrapo. Aveva un serraglio reclutato a mano armata tra le bellezze della regione ed un canile, per cui, col medesimo sistema, si trovavano nutrici tra le contadine del vicinato.

*

Con Bühren l'influenza tedesca toccò l'apogeo: tedeschi, come lui, furono Ostermann, Münnich, Bismarck, antenato del gran cancelliere, ed altri suoi collaboratori. L'aristocrazia ebbe a lagnarsene, perchè si trovava spodestata da una schiera di avventurieri stranieri e tentò colle congiure di scuoterne il giogo, ma il popolo, dice uno storico contemporaneo, Chtcherbator, se ne mostrò contento, perchè ebbe leggi chiare, giustizia bene amministrata e indipendente, imposte moderate.

Il giudizio va forse accettato con benefizio d'inventario, perchè la banda tedesca fu una banda di sfruttatori, che vendeva, auspice lo stesso Bühren, le cariche pubbliche e si teneva su appoggiandosi a delatori e a poliziotti. Ad ogni modo, essendo i nazionali incapaci di assumere il governo, in mezzo allo sfacelo, in cui l'opera incompiuta di Pietro il Grande aveva piombato il paese, fu ancora un vantaggio che questi stranieri, pur mirando al solo loro interesse, avessero l'intuito dei destini della Russia, la capacità ed il sangue freddo necessari per compierli. Seguendo quindi una politica di consolidamento all'interno ed all'estero, il Bühren ed i suoi fino ad un certo punto poterono considerarsi come gli allievi e gli eredi di Pietro il Grande.

Anna lasciò fare. Nè la sua indole, nè il suo ingegno, nè la scarsa educazione ricevuta le potevano permettere una grande attività politica. Contenta di essersi esonerata dal peso degli affari, diede libero sfogo alle sue svariate passioni. Nani e nane, gobbi, storpi, buffoni formavano

[1] K. Waliszewski, *L'héritage de Pierre le Grand Règne des femmes, gouvernement des favoris 1725-1741*. Paris, libr. Plon, 1900.

la società abituale dell'Imperatrice. Ai sei buffoni prediletti aveva conferito un ordine burlesco da lei creato, quello di San Benedetto, le cui insegne ricordavano quelle di Sant'Alessandro Newski. Balaknev e d'Austa erano ancora un'eredità di Pietro il Grande; tre appartenevano all'alta aristocrazia: Apraxine, Volkonski e Galitzine.

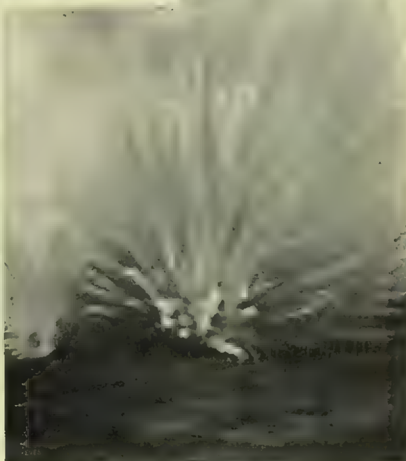
Il sesto, Pedrillo, una nuova recluta, era italiano. Si chiamava Pietro Mira e da Napoli sua patria s'era recato a Pietroburgo a suonarvi nell'orchestra del teatro come primo violino, indi a cantar da buffo. Dal palcoscenico passò alla reggia, ove l'Imperatrice gli affidava oltre all'incarico di divertirla colle sue trovate certe commissioni: scritture di cantanti, compre di gioielli e mobili preziosi, ecc. Nel 1735 a nome della sua sovrana scrisse a Gian Gastone de' Medici promettendogli quindici mila uomini di truppe russe ed un' avanguardia di Cosacchi e Calmucchi per difenderlo contro gli Spagnuoli, in cambio di un certo numero di barili d'acquavite di Danzica "la più forte, quella cioè con cui V. A. aveva costume di ubbriacarsi in Boemia ... (sic.)

Oltre a questi buffoni, diremo così, ufficiali, c'erano gli avventizi: alti personaggi non disdegnavano di scendere a quel grado di abbiezione e ne ricevevano premi.... insperati. Un Galitzine ebbe così in moglie una calmucca, orrida, e già avanzata negli anni, che eccelleva anche lei nell'arte di fare smorfie e contorsioni. Le nozze









Gruppo di ufficiali delle truppe internazionali.
Il missionario Ottavio Ricci di Chieti fra gli ufficiali del "Fieramosca".

Residenza del comando delle forze di sbarco italiane.
Incendio di una riserva di polvere rinvenuta nel forte

IL CONTINGENTE ITALIANO IN CHINA. — A SHAN-HAI-KUAN (fotografie del capo macchinista Mecchia).

ebbero luogo in febbraio del 1740 nella famosa "casa di ghiaccio", che l'Imperatrice fece costrurre nel bel mezzo della Neva. Non la casa sola era di ghiaccio, ma tutti i mobili e gli accessorii eran pure di ghiaccio: tende, materassi, coperte, cuscini, tavole, tutto insomma. Ivi furono condotti gli sposi, dopo la benedizione nuziale ed una cena omerica, e furono poste sentinelle alla porta perchè non scappassero dalla loro prigione di ghiaccio.

Sopravvissero alla dura prova: anzi ebbero progenie, concepita davvero sotto strani auspicî. Vivono ancora i discendenti del principe Andrea Galitzine, il figlio della buffonesca coppia.

*

La morte di Anna (16 ottobre 1740) segnò la caduta del favorito. Succedeva all'Imperatrice un fanciullo di nove mesi, Ivan III (o, come alcuni dicono, VI), figlio di una nipote dell'Imperatrice e d'un principe tedesco. Il Bühren tenne in nome suo la reggenza. Venti giorni dopo una rivoluzione di palazzo lo sbalzava di seggio ed instaurava una nuova reggenza.

Condannato a morte infame, il Bühren ebbe commutata la pena nell'esilio perpetuo in Siberia. "Tutto ei provò", ma più fortunato di altri esuli illustri fu "due volte sugli altari", e non ricadde "nella polvere", poichè, richiamato dall'esilio, finì col risalire auspice Caterina II, sul suo trono ducale di Curlandia..

E storia vera, e pare un romanzo alla Dumas.

GIUSEPPE ROBERTI.

DALLA CHINA.

Un ufficiale, a cui mandiamo ringraziamenti e augurii, ci comunica parecchie fotografie da lui fatte, e le accompagna con questi cenni:

Verso la fine dello scorso settembre le navi delle diverse potenze vennero nella rada di Shan-hai-Kwan per occuparne le fortificazioni numerose ed importanti, nè trovarono alcuna resistenza da parte del mandarino locale, dimodochè da quell'epoca i reparti di truppe internazionali formano la guarnigione dei forti. Tra questi il più importante che prospetta la rada ed ha tutto un lato addossato alla famosa Grande Muraglia, viene distinto col n. 1 e col nome d'internazionale perchè presidiato da soldati di tutte le potenze; sugli spalti, tra le bandiere inglese, russa, giapponese, italiana, francese, austriaca e germanica, si affacciano 6 cannoni, dei quali 4 da 120 mm. e 2 da 250 mm. (Krupp). Tra le copiose munizioni d'ogni sorta trovate nei magazzeni del forte, eranvi molte cassette di polvere che il maggiore inglese, comandante, ha fatto, in varie riprese, distruggere col fuoco per evitare qualche pericolosa esplosione. Una fotografia rappresenta l'accensione di 40 cassette di polvere, in un'altra si vede un gruppo di ufficiali col maggiore nel mezzo, in un'altra un gruppo composto da una rappresentanza di tutti i reparti di truppe. Proseguendo sulla via che conduce alla città di Shan-hai-Kwan s'incontrano altri forti, dei quali il n. 2 presidiato da italiani, tedeschi ed austriaci, il n. 3, che porta il nome dell'ammiraglio Pottier, occupato dai francesi; poco prima di entrare in città s'incontra la sede del distaccamento dei nostri marinai, comandati dal tenente di vascello Bellavita. In città abita il padre Ottavio Ricci di Chieti, da trent'anni missionario tra queste popolazioni e che venne fotografato insieme agli ufficiali. Nel forte n. 2 si trovano, oltre ai cannoni Krupp da 120 mm., 2 cannoni da 152 mm. *A* 91, fabbricati a Pozzuoli nel cantiere Armstrong e perfettamente uguali a quelli di molte navi da guerra, colle indicazioni per il maneggio del pezzo incise in lingua italiana sulle rilucenti placche d'ottone.



Distaccamento del "Fieramosca", presso il forte internazionale.



Gruppo di truppe internazionali.



Interno del forte internazionale.

A SHAN-HAI-KUAN (fotografie del capo macchinista Mecchia).



La nuova Pescheria a Venezia, progetto del pittore *Cesare Laurenti* (fotografia T. Filippi, di Venezia)

La nuova Pescheria a Venezia.

Non succede molto spesso che una deliberazione di un Consiglio Comunale assuma le proporzioni di un avvenimento artistico: di solito, avviene tutto il contrario. La meraviglia sarà minore quando si sappia che si tratta del Consiglio Comunale di Venezia, il quale da quando ha inaugurato le sue Internazionali ci ha abituato a deliberazioni ispirate ad alto sentimento dell'arte, e che l'artista ideatore e proponente della deliberazione è Cesare Laurenti.

A Venezia, dunque, fu deliberato di costruire una nuova *Pescheria*.

Anticamente, cioè fino al 1884, il mercato del pesce si teneva, a Venezia, sulla riva del Canalazzo, presso Rialto, nel luogo ove si tiene anche attualmente, ma allo scoperto, e se la folla gaia e caratteristica di popolani, i costumi dei pescatori, le belle note di colore delle tende con cui ogni negoziante cercava riparar dal sole il suo banco, rendevano il luogo, favorito dall'ambiente circostante, straordinariamente pittoresco e tale da ispirare a sommi artisti, italiani e stranieri, tele famose; il mercato però ne soffriva, d'inverno pel freddo e la pioggia e la neve, d'estate pel sole cocente.

Si pensò dunque a coprirlo, e nell'82 fu approntato un progetto di tettoia, che fu approvato e messo in esecuzione. Due anni dopo, la enorme, goffa, orribile tettoia in ferro, alta, alta così che non serviva allo scopo per cui era stata eretta, venne scoperta fra le esecrazioni — è la parola esatta — di tutta Venezia, che vedeva in essa una offesa ad ogni più grossolano sentimento d'arte. Pompeo Molmenti pel primo alzò la voce, e seguirono proteste continue e vivaci da ogni parte, da



Il quadro di Carpaccio, da cui il Laurenti trasse i motivi architettonici della sua Pescheria (fotografia Naya, di Venezia).

artisti e da profani.... e da regine. La tettoia, appena nata, fu destinata alla morte.

E proprio appena eretta, Cesare Laurenti cominciò a pensare al modo di buttarla giù e di sostituirla con qualche cosa di artistico e di veneziano.

Una bella mattina si svegliò, come egli stesso scrive, con in testa una pescheria di più. Mentre il valente pittore, per incarnare il suo progetto, s'era dato a studiare architettura, il municipio comperava l'antico fabbricato detto *El Stalon*, attiguo alla Pescheria. È questa una delle più antiche e originali fabbriche di Venezia, di stile archiacuto del secolo XIII. Era il palazzo dei Querini, detto, per la sua vastità, *Cà Granda* o *Cà Mazor*, ed



La Pescheria come era fino al 1884.



La Pescheria come è attualmente.



Il fabbricato detto *Stalon* che sarà addattato per la nuova Pescheria (fotografie Filippi).

ebbe molte vicissitudini, con le quali ci guarderemo bene dall'annoiare i lettori. Vi basti che una volta servì da macello pubblico (onde il nome di *Stalon*) ed ora era mercato di polli.

In congiunzione e in armonia a questo antichissimo palazzo, il Laurenti volle che fosse il fabbricato nuovo che doveva sorgere in parte nell'area dell'attuale Pescheria, e per questo fabbricato nuovo trovò l'ispirazione da quel magnifico quadro di Vittore Carpaccio che rappresenta il Patriarca di Grado, che da una loggia, con la reliquia della Santa Croce, libera un'indemoniata; quadro che si conserva all'Accademia di Venezia e nel quale si vedono, nel fondo, l'antico ponte di Rialto, detto del *bagatin*, e le fabbriche che fiancheggiavano in quel punto il Canalazzo.

Con questi preziosi elementi e documenti artistici e storici il Laurenti abbozzò il piano della sua Pescheria, e si associò nell'opera un giovane architetto: Domenico Rupolo. Il progetto Laurenti-Rupolo divenne definitivo.

Lo *Stalon*, il vecchio monumento dal magnifico, ampio palco di bei legnami, poggiati su alti bordonali rinforzati da mensoloni, ornati di ritortoli, a somiglianza delle più belle fabbriche del tempo, come la Cà d'oro, sarà ripristinato abbattendone le brutte sovrapposizioni dei secoli posteriori, le pareti che ostruiscono le grandiose e salde arcate del piano terreno, dandogli nuova vita di luce e d'aria che lo farà raro esempio splendido degli antichi mercati, e sarà adibito al mercato del pesce al minuto. Dallo *Stalon*, con un cavalcavia caratteristico, cui si accederà per una scala scoperta di antico tipo veneziano, si passerà al fabbricato nuovo che si immedesima perfettamente nella parte antica. Il fabbricato nuovo servirà al mercato all'ingrosso e avrà una fronte verso il Rio delle Beccarie, una sul Canalazzo, una su quel tratto della pescheria attuale che rimarrà libera e che fra di esso e le fabbriche del Sansovino che lo fiancheggiano dall'altra parte, formerà un *campielo* prettamente veneziano.

Questo nuovo fabbricato, originale e libero nello spartimento degli archi e degli intercolonni, farà rivivere nel Canal Grande — come disse Camillo Boito — un modello nuovo ed elegante di quelle logge che sono ormai quasi sparite.

E Venezia non solo avrà tolta una enorme bruttura, ma avrà in sè un nuovo punto splendidamente caratteristico e pittoresco.

G. S.

Il dottor Ernesto Brenner
presidente della Confederazione Svizzera.

Il dottor Brenner che da tre anni appartiene al Consiglio federale, è stato eletto dalle due Camere, unite in assemblea generale, a presidente della Confederazione Elvetica pel 1901. Egli discende da una vecchia famiglia di liberali. Molti dei profughi politici italiani, nei giorni tormentosi che prepararono la nostra indipendenza, trovarono nella casa Brenner il conforto di una larga ospitalità e il contributo affettuoso di ajuto e consigli. Garibaldi, Mazzini, vissero in amorevole dimestichezza col padre e collo zio dell'attuale presidente della Confederazione. Ernesto Brenner nacque a Basilea il 9 dicembre 1856. Studiò diritto alle università di Basilea, Monaco, Lipsia, laureandosi nel '79. Entrò presto nella carriera politica. Da deputato del Gran Consiglio passò a membro del governo del suo Cantone; quindi, entrando nel Consiglio Nazionale nel '87, fu due volte presidente del Consiglio di Stato di Basilea, e, reggendo il dipartimento di giustizia e polizia dello stesso Cantone, diede al suo paese parecchie leggi. Nel '97, nell'occasione del ritiro del signor Frey dal Consiglio federale, l'assemblea delle due Camere lo portò membro della più alta autorità esecutiva in sostituzione dell'uscente. L'insediamento di Ernesto Brenner sullo scanno di presidente della Confederazione ha sollevato entusiasmi nella vecchia Basilea. Il nuovo presidente appartiene al partito radicale, che da anni tiene nelle sue mani il potere.

NECROLOGIO.

ᨓ Abbiamo perduto un carissimo amico e un raro collaboratore, Gerolamo **Sala**. Aveva 64 anni, ed era una bella figura di gentiluomo, con aspetto di ufficiale e linguaggio di letterato: l'ultimo o il penultimo (chè ne conosciamo un altro) *gentilhomme de lettres*, che si fosse salvato a Milano. Riferiamo in parte il ritratto perfettamente rassomigliante che ne ha dato Gaetano Negri.

« Spirito alto e generoso, cuore che palpitava per ogni puro ideale, ingegno vivace e squisito, scrittore elegantissimo, il Sala era una figura cospicua e cara nella schiera di cittadini insigni che hanno onorato Milano nella seconda metà del secolo testè chiuso. Il suo patriottismo ardente era passato per tutte le prove. Soldato ed ufficiale valoroso e dotto, scrittore, consigliere del Comune, il Sala è stato per tutta la vita fedele e devoto alla sua Patria, nel cui amore il suo spirito si accendeva di un santo entusiasmo, rimasto, malgrado gli anni, giovanile ed intatto. L'artista era in lui all'altezza dell'uomo e del cittadino. Il suo gusto squisitamente fine dava ad ogni sua manifestazione un'impronta di perfetta eleganza, non solo quando lo ispirava l'affetto e la poesia delle cose belle, ma anche quando l'argutissimo suo spirito lo spingeva a colpire il ridicolo che gli era offerto dallo spettacolo degli uomini e degli avvenimenti. Se le vicende della vita e la versatilità stessa dell'ingegno non lo avessero distolto dal disciplinare le sue forze in un'opera meditata e seguita, Gerolamo Sala starebbe fra gli scrittori più conosciuti di questi ultimi anni. »

Però, aggiungiamo, ogni volta che usciva qua o là uno degli articoli che il Sala aveva, con la sua incontentabilità, corretto e ricorretto, e che spesso modestamente non firmava, l'impressione era grande. Certe deliziose miniature, comparse nei primi anni del *Guerin Meschino*, si attribuivano a parecchi scrittori: ed erano sue. Il suo discorso in Municipio sul teatro della Scala, come grande focolare d'arte da non lasciarsi spegnere, fu stampato e ristampato, e serve sempre di testo a tutti i difensori della dote. Alla *Perseveranza* e all'Illustrazione Italiana donava frequentemente articoli squisiti. I nostri lettori non possono aver dimenticato quello sugli oratorii di Perosi, e il più recente su Carlo d'Adda. A pochi è nota una sua parodia di Zola, il Zola realista della prima maniera, parodia che fu stampata in pochi esemplari, con un finto nome, in francese, e che è una meravigliosa rarità bibliografica. Ma ciò che rimarrà di lui è il suo opuscolo *Esercito e Militarismo* in risposta al libro di Guglielmo Ferrero. Era così misurato, così elegante e così moderno nella sua apologia dello spirito militare, come necessario in una nazione, che gli stessi avversarii, cominciando dal Ferrero, ne riconobbero l'alto valore. L'ottimo opuscolo ebbe varie edizioni, e ne avrà ancora, conservando la memoria di uno degli spiriti più arguti e più simpatici che abbia avuto la nostra città.

... Il conte Tommaso **Cambray-Digny**, deputato del II Collegio di Firenze, m. il 3 nella sua villa di Schifanoia, per un vespaio. Figlio del senatore Luigi Guglielmo, egli era nato in Firenze verso il 1855, e prese la laurea in legge a Pisa. Scrisse poesie burlesche, satire, e un proverbio che fece nascere una polemica famosa con F. Martini. Venne eletto la prima volta nel 1886 deputato a Firenze, e sedette sempre sui banchi della Destra. Nella recente lotta ostruzionista contro i provvedimenti politici del Pelloux, egli diede il nome alla mozione del nuovo regolamento, che ravvivò l'ostruzionismo, e sollevò un vespaio, del quale morì la Camera e poi il ministero. Per questo, nelle elezioni generali del 3 giugno 1900 fu molto combattuto, ma fu eletto, benchè gli fosse contrapposto il nome di G. d'Annunzio.

ᨓ Due ex-deputati: a Parma, m. l'avv. Enrico **Bocchialini**, che fu parecchi anni deputato di Parma, e sedeva all'estrema destra: 61 anni. — A Roma, m. il consigliere di Cassazione, Vittorio **Serra** che fu deputato di Nizza Monferrato, e sedeva al Centro sinistro.

ᨓ Il P. Luigi **Lanzoni**, generale dei Rosminiani, m. il 5 a Torino. Proveniente da Roma, fu colto da polmonite. Era mantovano, della famiglia dei marchesi Lanzoni, nato l'anno 1836; entrato giovanissimo nel sacerdozio, reggeva da molti anni l'Istituto della Carità, fondato da Antonio Rosmini, occupandosi specialmente delle scuole fiorenti nell'Inghilterra. Fra le sue numerose opere ascetiche, si ricordano *I nomi eucaristici* — *Il magisterio della morte* — *Via, verità e vita* — *Adorare, tacere, godere* (ultime parole dette dal Rosmini al Manzoni) — *Gli angeli del Presepio* — *Gli angeli nelle Divine Scritture* — *I sonni di Gesù Bambino* — *Le virtù di Maria Santissima*. L'Ordine dei Rosminiani ha perduto un padre autorevole e santo che seppe governare l'Ordine in tempi difficilissimi.

ᨓ **Il granduca di Sassonia-Weimar-Eisenach**, Carlo Alessandro, m. il 5 d'influenza, a 83 anni. Era un mecenate di tutte le arti. La sua Compagnia drammatica di Corte ha riputazione mondiale. Gli succede nel Granducato, il figlio del figlio, Guglielmo Ernesto, giovanotto di 25 anni.

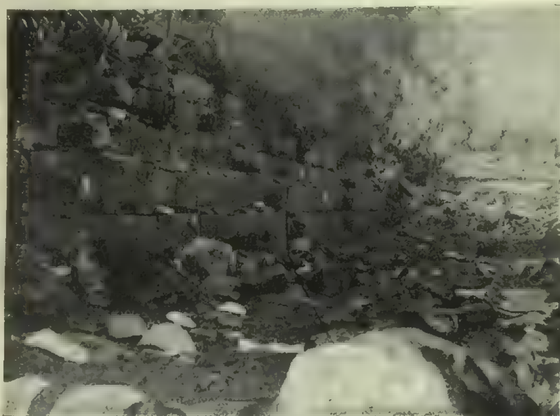
LA NUOVA MOSCHEA DI CHEREN

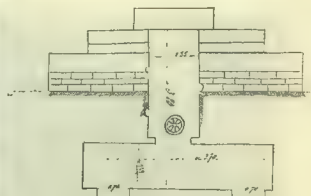
che fu inaugurata nel maggio dell'anno scorso, costituisce un monumento notevole nello sviluppo edilizio della nostra Colonia Eritrea. Essa è sorta per spontanee oblazioni della comunità mussulmana di Cheren e delle tribù della dipendente zona (Habab, Beni Amer, Baria, Maria, ecc.) con l'incoraggiamento e un contributo in danaro del Governo eritreo.

Oltrechè per soddisfare alle esigenze del culto mussulmano, che aveva prima in Cheren una vecchia e cadente moschea, questo nuovo tempio era necessario come dimostrazione del concetto politico della uguaglianza di tutte le confessioni religiose innanzi all'autorità del Governo: perciò fu atto di saggia e illuminata politica coloniale quello dell'onorevole Martini che col mezzo del residente politico di Cheren assecondò ed appoggiò in mille modi la progettata costruzione. Questa era tanto più necessaria dopo la cessione di Cassala agl'Inglesi, inquantochè i nuovi governanti del *Taka* si affrettarono a restaurare la grandiosa moschea della Cadmia e stabilirono, con qualche minaccia della nostra influenza politica, l'autorita religiosa dello *Seek El Morghani* nella regione da noi ceduta.

In due distinti concorsi banditi nel luglio 1898 dal rappresentante del Governatore in Cheren (tenente contabile cav. Odorizzi) fu scelto il progetto presentato dal signor Giovanni Nicolosi e fu appaltato il lavoro di costruzione all'imprenditore signor Pietro Lazzarini. E così ora, sicuri, sotto l'egida della bandiera italiana, da ogni odio o intolleranza religiosa, vedono i buoni mussulmani di Cheren il *muezzin* biancovestito montare sul candido minareto e, vivente campana umana, gettare in tono solenne ai fedeli l'invito alla preghiera: *Io attesto che non v'è altro Dio che Dio e che Maometto è il suo profeta. Venite alla preghiera, venite all'adorazione. Dio è grandissimo: non v'è altro Dio che Dio.*

X.


Fig. 1. Il muro d'arresto.


Fig. 7. Sezione longitudinale della tomba.

Le antichità ivi esistenti sono di tre specie:

1.° Una vasca, che lo Schoeller fa ascendere all'epoca di Saba, 600 anni avanti Cristo;

2.° I tempii che rimontano agli Adulis un 200 anni dopo Cristo;

3.° Il Sepolcro dal 5 ai 600 anni dopo Cristo

IL COAITO.

Fra le alte valli del Comaiolo e dell' Haddas e più ravvicinato a quest' ultima, distendesi un altipiano stretto e lungo, con direzione nord-sud, denominato Coaito.

Nel 1860 il conte Stanislao Russel capitano di fregata francese, risalendo dalla costa sull' altipiano del Coaito per primo, trovò a circa 7 chilometri a nord-est di Adi-Caiè alcune rovine consistenti in un serbatoio d'acqua, una tomba e vari tempii.

Si convinse di aver trovato le rovine dell' antica Koloe, ove gli abitanti di Adulis (ora Zula) si recavano a passare l' estate (Une mission en Abissinie).

Teodoro Blent, il prof. Schweinfurth, il dottor Schoeller visitarono in seguito dette rovine, facendo ciascuno i propri apprezzamenti.

Lo Schoeller non crede che detti avanzi sieno quelli dell'antica Koloe degli Aduliti (Un mio viaggio nell'Eritrea) ma bensì, considerando la distanza fra i vari tempii, suppone che dette rovine sieno avanzi di un assieme di ville, ove gli Adulis si recavano a passare l'estate.


Fig. 3. Avanzo d'un tempio.

La vasca può dividersi in due parti, il muro d'arresto ed il serbatoio.

Il muro d' arresto (fig. 1) lungo 15 metri, è formato da grossi ma-


Fig. 2. Vasca formata da un avvallamento naturale del terreno.


Fig. 4. Avanzo di altri due tempii.

IL COAITO, ROVINE E ANTICHITÀ NELL'ALTIPIANO ABISSINO (fotografie del tenente Roberto Gentile).



Fig. 5. Avanzo d'un tempio.

cigni rettangolari larghi 40 centimetri e lunghi da 0.80 a 1 metro, cementati con argilla. Al centro vi sono varie pietre sporgenti in fuori che formano due scalinate.

Lateralmente due aperture a rampa ripida, larghe quasi 4 metri.

La vasca è formata da un avvallamento naturale del terreno (fig. 2) cinto da rocce; nella parte più profonda, nel periodo delle grandi pioggie, può raggiungere l'altezza di 2 o 3 metri, e tutta la vasca la capacità di 500 metri cubi.

Sembra sia stata costruita a scopo di bagno o serbatoio.

Dei tre templi, uno di forma quadrata, conserva due sole colonne, una ritta con capitello ben conservato, l'altra caduta (fig. 3).

Gli altri due (fig. 4-5) hanno quattro colonne con spigoli smussati senza capitelli, del diametro di m. 0.42.

Attorno a queste colonne si trovano grosse pietre quadrate, lavorate a scalpello che danno al luogo l'aspetto di un vero campo di rovine.

Il più interessante monumento è la tomba formata da grossi macigni la parte esteriore, ed il fosso scavato nella pietra viva (fig. 6).

Si divide in due parti: il pozzo ed il sepolcreto.

Lo schizzo (fig. 7) indica la sezione longitudinale della tomba, profonda m. 3.80, il pozzo largo m. 0.85 lungo m. 2.48 con tre buchi nella pietra viva che fanno da scala per scendere nel sepolcreto. All'estremità inferiore del pozzo vi è una strozzatura, forse per appoggiarvi dei macigni a chiusura del sepolcreto.

Il sepolcro è un fosso lungo m. 3.70, diviso in due parti con due fosse lunghe m. 1.80 e larghe m. 0.70 per le salme.

Nel pozzo sulle due pareti verticali, anteriore e posteriore all'altezza di m. 1.60 vi sono scolpiti dei fregi sulla roccia, a forma di croce e ciò induce a credere che tale opera sia stata costruita dopo la nascita di Gesù Cristo.

GENTILE ROBERTO
Tenente truppe d'Africa all'Asmara.

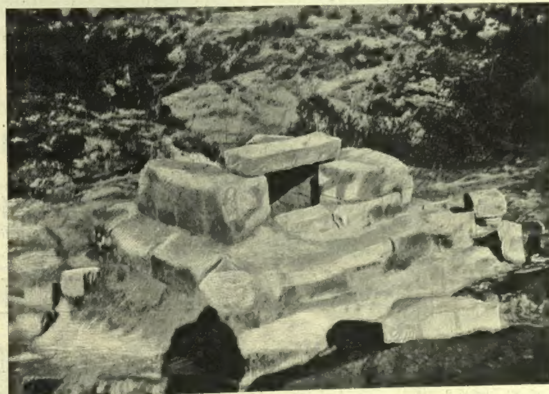


Fig. 6. Tomba formata di grossi macigni.

IL COAITO, ROVINE E ANTICHITÀ NELL'ALTIPIANO ABISSINO (fotografie del tenente Roberto Gentile).

NOTERELLE.

IL NUMERO SECOLARE che abbiamo pubblicato in fin d'anno ha avuto un successo straordinario. Le ricerche ne sono continue, e le lodi ci giungono da tutte le parti. Giunge pure qualche osservazione su qualche ritratto che non meritava di figurare, e su parecchi di cui si sente la mancanza. Abbiamo noi stessi riconosciuto questi difetti inevitabili nella fretta della pubblicazione e nella limitazione dello spazio; cercheremo di ripararvi in una nuova edizione di quel Numero ed altresì in una pagina supplementare di questo giornale. Intanto non vogliamo tardare a spiegare il metodo che abbiamo seguito riguardo ai vivi. Fra gli illustri italiani viventi abbiamo dato il ritratto di quelli che hanno già e per l'età e per le opere il nome immortale e fuori discussione. Ne abbiamo scelto uno per ogni specie. Fra i letterati abbiam dato il Carducci; fra gli scienziati, l'astronomo Schiaparelli; fra i filologi, l'Ascoli; fra gli uomini politici, Crispi; fra i musicisti, Verdi; fra i pittori, Dom. Morelli; fra gli scultori, Monteverde; fra gli attori, Tom. Salvini. Un tipo, si direbbe, di ciascun'arte. E infine abbiam dato il Papa Leone XIII, che, essendo nonagenario, appartiene per certo al XIX secolo, mentre Vittorio Emanuele III apparterrà al ventesimo.

ITALIANI ALL' ESTERO. Il Museo del Luxembourg di Parigi, che raccoglie i migliori lavori d'arte moderna, ha fatto numerose scelte dalle sezioni artistiche dell'Esposizione. Per la sezione italiana ha acquistato la *Festa all' Ospizio*, del Morbelli; la *Campagna di Asiago*, del Carcano; *Chioggia*, di Tito; la statuetta del *Portatore d'acqua arabo*, del Fontana; il *Busto di Tolstoi*, del Trubetzkoi.

La refezione scolastica a Milano.

Dopo tante discussioni, contraddizioni e dimissioni di assessori, dopo tante chiacchiere e burlette, la volontà dei socialisti si è imposta al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio comunale di Milano, che non ne avevano nessuna voglia. Andare d'accordo coi Patronati, era più giudizioso, era la prima deliberazione, — ma.... troppo borghese! Il Comune fa da sè; e così ai primi di dicembre andò in vigore la refezione gratuita nelle scuole per i bambini poveri. Le scuole comunali milanesi sono settantadue, e le razioni distribuite sono circa ottomila seicento. La distribuzione si fa poco prima del mezzogiorno. Ogni maestro è munito di un bollettario a madre e figlia. Alla mattina verifica il numero dei presenti fra gli iscritti alla refezione e lo segna nel bollettario dal quale stacca poi la figlia che passa al direttore. Questi a sua volta li segna su un tagliando che passa al fornitore. La refezione è composta di pane e salame o pane e formaggio.

Le refezioni vengono portate nelle aule dal bidello in grandi panieri, e distribuite ai bambini dal maestro di ogni singola classe.

Questo esperimento costerà al bilancio comunale centotrentamila lire all'anno, e così come è organizzato ora, non pare meritevole di lode. Venti o venticinque grammi di salame e cento di pane, sono affatto insufficenti per l'appetito di un bambino dai sette ai nove anni; e sono una refezione molto meno indicata della buona e sostanziosa minestra che in alcune scuole milanesi distribuivano già i patronati scolastici. Se ne parliamo, è perchè si tratta di una questione ch'è all'ordine del giorno in tutti i Comuni d'Italia. Pochi hanno voglia di imitare gli errori di Milano; e vediamo che la più parte lasciano fare ai Patronati, aiutandoli con mano generosa, ma senza crearsi un obbligo a danno del bilancio,... e senza gran vantaggio dei bambini, per i quali spesso la nutrizione ufficiale obbligatoria è una denutrizione.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA QUINDICINA.

Il nuovo secolo, incominciato festomente in tutto il mondo, non ha portato nora alcun notevole miglioramento nelle ndizioni politiche generali, nè in quelle Italia in particolare. Il Senato, riunitosi iovamente il 27 dicembre approvò in tre dute i rimanenti bilanci, non avendo sogno di profittare dell'esercizio provvirio già votato dalle due Camere. Per il imo dell'anno, a causa del lutto di Corte, on hanno avuto luogo i soliti ricevimenti. uantunque non ne sia dato finora l'anizio ufficiale, neppure in occasione del talizio della Regina Elena, come si era tto supporre, si ritiene ormai fuori di ibbio che nel prossimo mese di maggio n lieto avvenimento rallegrerà la miglia reale e la nazione italiana. Notie di questo avvenimento prossimo futuro no state date direttamente dalla Regina adre, dalla principessa Milena, dal veovo di Cettinje e non è più il caso di ibitarne.

Il 7, il senatore Gaspare Finali è ato nominato ministro del tesoro. Il deitato Danieli rimane sottosegretario. Il ortafoglio del Tesoro era stato offerto dal racco a varii deputati, che lo avrebbero cettato mettendo per condizione altri mbiamenti nel ministero. Il Re non ha luto che questi cambiamenti avessero ogo a Camera chiusa, senza alcuna mafesta indicazione parlamentare, e ha intto il Finali ad accettare affinchè il mistero si ripresenti completo il 24 alla amera. Il Senato è convocato per il 18.

Il 30 dicembre hanno avuto luogo le ezioni politiche suppletive a Palermo ed Cantù. A Palermo vi fu votazione di allottaggio ordinata dalla Camera fra il cialista Marchesano, in prevalenza di ti, ed il costituzionale Bonanno, che nse con qualche centinaio di voti di aggioranza: a Cantù, invece del radicale ampoldi che aveva optato per Pavia, fu etto il costituzionale Arnaboldi contro il dicale Cermenati. Queste due vittorie, enute dopo quella d'Alessandria, rianiarono i costituzionali che dovevano lotre in 16 collegi convocati la scorsa doenica, 6 gennaio, in seguito a morti, o l opzioni, o a ballottaggi decretati dalla amera. Diciamo delle elezioni più segnate. A Milano, il socialista Angiolo Carini prese il posto del socialista Ciccotti bbe 2223 voti contro 335 dati all'avvoto Albasini), e a Ravenna, il repubblicano irabelli quello del repubblicano De Anreis. Neppure cambiano colore i collegi di emona, che ha eletto l'avv. Umberto Caotti, conservatore, al posto dello Stringher ivenuto direttore della Banca d'Italia; di Venezia, che rielegge il radicale Manzato; di Arezzo, che rielegge il Sanarelli non tanto perchè radicale, quanto per l'essere una gloria cittadina; di Ancona dove il pubblicista repubblicano Barilari (molto contrastato da Vecchini) succede a Bosdari. Ma vi sono cambiamenti notevoli nel Veneto dove ritornano i moderati conte Leo Pullè e Miniscalchi, al posto del defunto Venturi, di centro, e del magistrato radicale Lucchini. Anche nel Modenese, il conservatore Colombo Quattrofrati superò dopo una lotta vivissima il radicale Vicini.

Ad Alcamo fu eletto il colonnello Fazio, invece del Mauro la cui elezione era stata annullata; a Cagliari l'ex sindaco Baccaredda conservatore; a Chivasso sono rimasti in ballottaggio due costituzionali, Miaglia e Vandetti, il candidato socialista non essendo riuscito a raccogliere 200 voti; a Civitavecchia, eletto Galluppi costituzionale; a Patti sono rimasti in ballottaggio il tenente colonnello Gutto ed il professor Furnari, ambedue costituzionali, uno de' quali sostituirà il defunto Sciacca della Scala; a Sessa Aurunca grande lotta dei partiti locali con la vittoria del Di Lorenzo, che era in ballottaggio con Giuseppe Romano, ambedue costituzionali.

Ferdinando Martini è partito il 29 da Brindisi per l'Eritrea. A poche miglia da Massaua si è incagliata la *Cariddi*, diretta a quel porto. Si ritiene inevitabilmente perduta con un danno di 300 000 lire.

Il 30 dicembre il Papa ha diretto una lettera al cardinale arcivescovo di Parigi relativamente alla questione delle congregazioni religiose in Francia, contro la resurrezione delle quali il governo della repubblica ha presentato al Parlamento un progetto di legge. La lettera di Leone XIII al cardinale Richard minaccia, se la legge verrà approvata, di togliere alla Francia il protettorato dei cristiani nell'Estremo Oriente, e sostituire con missionari d'altre nazioni quelli francesi. Si ritiene però che, se la legge verrà approvata, come non si dubita, le relazioni fra la Francia ed il Vaticano resteranno quali sono adesso, poichè non conviene assolutamente al Vaticano di disgustare troppo la Francia. L'8 corrente il Papa ha ricevuto la presidenza del pellegrinaggio inglese ed il duca di Norfolk ha pronunziato un discorso augurando al Papa che il nuovo secolo porti il ristabilimento del potere temporale. Tale discorso, data la qualità dell'oratore, ha fatto pessima impressione a Roma e in tutta l'Italia. Il primo giorno dell'anno l'ambasciatore francese Barrère, ricevendo la colonia francese al palazzo Farnese, ha fatto un discorso pieno di simpatia per l'Italia.

Nei primi sei mesi dell'esercizio finanziario corrente 1900-901, cioè al 31 dello scorso dicembre, si era avuto un aumento d'entrate di 31 milioni.

—

Il 7 col piroscafo tedesco *Koenig Albert* sono giunti a Napoli la marchesa Salvago Raggi col figlio, e don Livio Caetani reduci da Pechino. È giunto anche il giornalista Vasselli andato a Pechino per il *Messagero*. Stante la lunghezza del viaggio, non conoscevano gli ultimi avvenimenti, ma non credono prossimo un componimento delle faccende cinesi. I negoziati di pace fra i plenipotenziari cinesi ed i ministri esteri dovrebbero bensì cominciare da un giorno all'altro. La imperatrice vedova aveva anche recentemente fatto nuovi tentativi di opposizione, intimando ai plenipotenziari cinesi, Cing e Li Hung Chang di negare alcune delle condizioni imposte dai ministri esteri; anzi di negare appunto le più essenziali. Ma i plenipotenziari hanno risposto che i protocolli erano già firmati, e non si poteva tornare indietro. I ministri esteri hanno ora rimesso i protocolli ai plenipotenziari cinesi, invitandoli a restituirli fra due giorni col sigillo imperiale. Forse però i negoziati non si potranno incominciare subito, per la malattia di Li Hung Chang, aggravata dalla di lui grave età. Intanto il generalissimo Waldersee si è rifiutato a sospendere le ostilità ed una colonna tedesca in ricognizione ha avuto uno scontro con i cinesi e li ha battuti e dispersi vicino alla gran muraglia. Una colonna italiana comandata dal maggiore Agliardi, partita subito dopo Natale per una ricognizione ad est di Pechino vi è tornata in perfetto ordine e senza incidenti, il 7.

Il maresciallo Roberts giunto il 29 dicembre a Gibilterra era il 3 ad Osborne dove fu ricevuto dalla Regina, che gli conferì il titolo di conte e l'ordine della Giarrettiera. Nel pomeriggio giunse a Londra, accolto dal principe di Galles e dal duca d'York ed acclamatissimo. Rispondendo ad un indirizzo manifestò la più grande fiducia in lord Kitchener, ritenuto anche in Inghilterra come il solo generale che possa rimettere le cose a posto nel Sud Africa. Ma ormai non si tratta più di affrettare la fine della guerra, come pareva al Roberts quando è partito: si tratta di ricominciarla e non più offensivamente, ma difendendo la colonia del Capo, invasa dai Boeri che si sono già spinti fino a Calvinia a poco più di 200 chilometri da Capetown, gli Inglesi sono ormai nella necessità di difendere quella città, e mancano di soldati. I volontari del Capo e del Natal sono stati richiamati tutti alle armi e diretti a De Aar dove se ne forma un corpo speciale. Kitchener ne ha chiesti altri 5000 per difendere le miniere, contro le quali sembra che i Boeri vogliano rivolgere i loro sforzi per distruggerle e vendicarsi della distruzione delle loro fattorie. Il malessere nella colonia si accentua: gli Afrikanders si uniscono ai boeri, e gli inglesi sono obbligati ad abbandonare i villaggi olandesi nelle loro mani. Non ostante questa situazione veramente gravissima e piena di pericoli gli inglesi non dimostrano di perdersi d'animo, ma neppure di essere disposti a fare alcuna concessione ai boeri. Una proposta d'arbitrato è stata fatta dal gruppo repubblicano della Camera spagnola, nella seduta del 7 corrente, ma senza alcuna probabilità di essere accettata dall'Inghilterra.

—

Il Parlamento francese, terminata il 31 la sessione straordinaria con la votazione di un dodicesimo d'esercizio provvisorio, si è riunito nuovamente l'8 in sessione ordinaria. Il ministero ha avuto una mezza sconfitta con la riconferma del De Schanel alla presidenza della Camera, fu rieletto con 297 voti, contro il Brisson per il quale avevano votato tutti i gruppi radicali che vogliono appoggiare il ministero. Il consiglio d'inchiesta convocato per giudicare il comandante Cuignet decise con 4 voti contro 1 che esso non ha meritato di essere riformato per grave mancanza contro la disciplina. Ciò non ostante, il ministro André gli ha inflitto in via disciplinare 60 giorni di arresti in fortezza, che il Cuignet è rimasto a scontare nel forte di Mont Valerieu. Il colonnello Picquart ha scritto a Waldeck Rousseau dichiarando di rifiutare i benefizi della amnistia, la quale non gli permetterebbe di fare la luce sulla sua condotta, al quale uopo sono ora rivolti tutti i suoi sforzi.

Il grande sciopero di Anversa è durato molto più di quello di Genova, ed ha avuto episodi molto più serii, perchè gli scioperanti avendo tentato il 30 dicembre di invadere la Borsa furono dispersi dalla forza pubblica che dovette fare uso delle armi e ferire non pochi dei dimostranti. Ma essendosi intanto fatti venire dalla Fiandra tanti operai quanti ne occorrevano per il carico e lo scarico delle navi, gli scioperanti hanno dovuto capitolare e tornare al lavoro senza alcun aumento di mercede. Il 6, a Bruxelles, avvenne un attentato anarchico: la sentinella posta ad uno degli ingressi secondari del palazzo reale fu assalita da tre individui, che volevano entrare nel palazzo; ma la sentinella potè dare l'allarme e gli aggressori riuscirono a fuggire.

Il 2 si è costituito nuovamente a Bruxelles il comitato dell'Internazionale socialista, già sciolto da alcuni anni. L'Italia vi è rappresentata dai deputati Ferri e Turati: ma i socialisti d'Austria-Ungheria, Russia ed Inghilterra non hanno voluto farvi adesione.

Le elezioni in Austria non sono definitivamente terminate: ma il loro resultato non è quello che il governo sperava. I partiti rimangono press'a poco nelle stesse proporzioni numeriche. Si dice che il ministero Koerber tenterà nuovamente degli accordi fra le varie nazionalità per avere una maggioranza: ma altri affermano invece che non si presenterà neppure alla nuova Camera. Nelle elezioni di Trieste il partito italiano ha ottenuto, domenica 6, una bella vittoria con la elezione di Hortis che era rimasto in ballottaggio con lo slavo Rybar: nel Trentino è notevole la sconfitta dell'ex-ministro Di Pauli. A Trieste ha mosso a sdegno vedere un deputato socialista italiano, il Todeschini di Verona, andare a parlare in favore del socialista Sloveno Neckar.

Il Landtag prussiano si è riaperto l'8 con un messaggio reale letto da De Bulow, essendo l'Imperatore indisposto. Il messaggio si compiace delle condizioni finanziarie del regno sempre più prospere, e dell'esercizio delle ferrovie per conto della Stato. Annunzia per la seconda volta il progetto relativo alla costruzione di un gran canale fra il Reno e l'Elba, questa volta accompagnato da altri progetti che lo completano.

Il gerente del ministro russo degli esteri, Lamsdorf, è stato nominato ministro degli esteri con ukase imperiale del 6. Lo Czar è completamente ristabilito ed ha potuto assistere all'arrivo ad Yalta di alcune truppe reduci dalla Cina, andando poi a visitarle nelle Caserme.

—

Il cattivo tempo ha prodotto in questa ultima quindicina molti disastri marittimi. Una violenta bufera che imperversò nella Manica e ne' mari vicini fra il 27 e il 28 dicembre gettò sulla costa molte barche pescherecce, facendo 80 vittime soltanto sulla spiaggia di Douvres. La nave inglese *Primrose Hill* si sommerse presso Holy Head: 34 morti. Il *Capricorno* di Trieste naufragò presso Bude, e perdette 8 uomini dell'equipaggio.

Fortissime nevicate ed un freddo intenso hanno prodotto molti danni e parecchie vittime in tutta l'Italia, in Provenza, in Austria-Ungheria, sul litorale Adriatico occidentale. Il 5 vi fu una burrasca nel golfo di Palermo e annegarono 3 marinai.

10 gennajo.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.' - Lugo di Vicenza.

Carlo Ranzini-Pallavicini, *Gerente.*